

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 59°

Luglio-Settembre 1973

N. 3

### S O M M A R I O

*\*\*\* Il nostro alpinismo — M. Callegari: Sasso Piatto — R. Montaldo: Introduzione all'Alpinismo — C. Arzani: I saracchi — F. Morra: Monografia Gelàs — Cultura Alpina — Vita nostra*

## IL NOSTRO ALPINISMO

*S. S. Paolo VI, lunedì mattina 29 gennaio 1973 ha ricevuto in privata udienza il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano che Gli presentava in omaggio il volume: « L'Alpinismo Italiano nel mondo ».*

*Sua Santità ha poi rivolto la sua parola:*

*« Veramente, l'alpinismo, inteso come voi volete — non come frivola esibizione, bensì come ardua conquista di mète sempre più difficili, nella padronanza di se stessi — può essere una formidabile scuola di maturazione di forti personalità umane; vi si apprende la fraternità, lo spirito di servizio, l'aiuto reciproco e generoso, la semplicità dei modi, il rifiuto di una vita comoda e molle, un continuo allenamento fisico e spirituale: tutte doti che temperano l'uomo e lo educano alla correttezza e alla socialità. Ma tale scuola può e deve essere anche valido sussidio per una vera e autentica formazione cristiana: nel silenzio immenso della montagna, davanti alla maestà possente di quelle vallate che via via si inseguono e si innalzano fino ai picchi aerei e solitari, nello splendore*

*calmo e ridente della natura come nell'improvviso addensarsi di nebbie e di bufere, l'uomo si sente piccolo, umile, buono, si abilita a valutarsi quale realmente è, creatura minuscola davanti alla onnipotenza di Dio, santo e tremendo, ma Padre buono e provvidente, che si è chinato su di noi per farne i suoi figli.*

*Il linguaggio biblico, specie nei Salmi, chiama Dio col nome di "roccia", di "Pietra". Egli è Colui che non abbandona. Colui al quale ci si può appoggiare e aggrappare, perché in Lui solo vi è la salvezza e la gloria. E l'esercizio dell'alpinismo porta irresistibilmente a Dio: ed è tanto indicativo, appunto, come alpinisti e la gente della montagna hanno affrontato faticose ascensioni per collocare sulla cima dei monti l'emblema della Redenzione, la Croce, o l'effigie marmorea del Cristo e della Madre sua Immacolata come le nevi eterne che risplendono nell'azzurro del cielo.*

*Noi vi invitiamo a ravvivare e a favorire sempre nel vostro Sodalizio, insieme con l'esercizio delle virtù umane, anche questa possibilità di vita cristiana, che sublima l'uomo alle altezze per cui è stato creato; e insieme auspichiamo che dall'ardimento che vi distingue non sia mai disgiunto il senso di rispetto per il gran dono della vita, che non deve mai essere posta in grave pericolo; è uno dei tanti aspetti della deontologia propria della vostra specifica attività.*

*...e ricordiamo le Guide valorose e gli specialisti del Soccorso Alpino, pronti gli uni e le altre anche all'olocausto della vita per offrire salvezza e sicurezza ai fratelli... ».*



## SASSO PIATTO

Ecco... la vita va vissuta!... intensamente...

Mai forse come in questo momento ho capito l'uomo che spinge la carrozzella per la strada... il cieco che sfida il pericolo del traffico... il malato che si aggrappa all'esile filo della speranza... colui che disperatamente cerca di veder ancora sorgere il giorno...

Ora non saprei esattamente dire dove il discorso del mio compagno finì, trasportato dal vento che inesorabilmente ci sferzava da quattro ore.

Stamane alle tre la sveglia ci dette l'ora di alzarci; era un segnale inutile in quanto, come spesso succede, avevamo dormito poco in rifugio. Poi, alcuni colpi furono battuti alla nostra porta; risponderemo, all'unisono, ringraziando.

Durante la notte avevo più volte spiato dalle finestre le montagne della Val Duron, particolarmente i Denti di Terra Rossa che fanno da barriera fra questa bella valle e l'Alpe di Siusi.

La luna, seppur al primo quarto, ci aveva illuminato la via d'accesso al rif. Micheluzzi, proiettando la nostra ombra davanti a noi; poi, con una notte stellata, meravigliosa, ci aveva invitato più volte a guardar le montagne circostanti, i boschi, l'acqua che solcava come un nastro nero la bianca valle. La notte sembrava vivere, nella diffusa luce lunare, una favolosa costruzione di vita ove, con il gran silenzio, la natura costruisce le sue meraviglie più belle, nell'assoluta inconsapevolezza dell'attenzione dell'uomo, presentandoci tutto come una cosa banale.

Alle quattro, ringraziato il gentile Micheluzzi per le buone indicazioni, c'incamminammo sugli sci, per salire al Passo di Fassa e dipoi al Sasso Piatto.

La neve dura in superficie veniva spesso rotta dal nostro peso; sotto la crosta lo strato era pressoché polveroso; di tanto in tanto un tonfo sordo ci avvertiva che non camminavamo su neve compatta; però, la piccola pendenza ci assicurava e non temevamo per eventuali pericoli di slavine.

Raggiunto il bosco, fatti pochi zig-zag, togliemmo gli sci legandoli al sacco con le tessilfoce su, pronti da calzare.

Alla luce della lampada frontale salimmo il crinale, fra gli alberi, camminando su erba e sassi, neve e ghiaccio.

Trovato e raggiunto il largo sentiero, dopo il crinale, ci ritroviamo su neve polverosa e dobbiamo rimettere gli sci, in quanto si affonda fin sopra le ginocchia. Volgendoci a guardar verso valle, vediamo le luci di Canazei.

Seguiamo il sentiero ricoperto dalla neve, raggiungiamo dei fienili, superiamo uno sbarramento di filo spinato; poi la notte e la neve ventata ci fanno perdere la traccia seppellendola. Sul nostro cammino si alternano i terreni più vari: sassi, erba, neve ammonticchiata o ghiacciata, ghiaccio, ecc.

Continuiamo a salire; l'alba dovrebbe ormai giungere. Le stelle sono sparite e, sopra di noi, il cielo bianco dovrebbe annunciare il giorno. La lampada frontale, con il suo raggio, non ci permette di illuminare ciò che ci circonda e sento come mai la necessità della luce diurna.

Il freddo, ora che si è levato un po' di vento, si fa sentire sempre piú forte, penetrando da tutte le parti.

Ci troviamo in un canalino, la parete ricoperta di neve che voglio risalire è ripida e non vedo quanto alta essa sia; il cielo bianco sembra saldato ed essere il suo continuo e questa luce diafana che altera le dimensioni di tutto ci mette a dura prova. Gli sci del mio compagno non tengono, con gli spigoli non si riesce ad incidere la crosta nevosa, gli attacchi scattano. Siamo costretti a deviare, alzandoci ancora nel canalino. Cerco d'innalzarmi di nuovo, e ci riesco; supero la parte piú ripida del pendio ghiacciato, ma il mio compagno non ce la fa. Mi fermo ad attenderlo, perdiamo tempo, immobili, e la temperatura scende inesorabilmente gelandoci.

Non so perché ci troviamo in questa montagna che si presenta ostile; normalmente m'entusiasmo ad ogni gita e né freddo né fatica mi opprimono; oggi invece tutto sembra contribuire per deprimere. Non mi sento di buon umore, e la stessa cosa suppongo senta anche il mio compagno, nel suo silenzio.

Oddo mi ha proposto questa salita con un non so ché d'incolore, freddo, e il suo comportamento sembra nascondere una ripulsa per la gita propostami. Perché?... Normalmente mi segue allegro e, sovente, esce con qualche frase scherzosa per alleggerire la fatica o le difficoltà, facendo della gita un continuo di frizzi e risa.

Oggi sbuffa, mi segue a fatica, è muto o quando parla la sua voce mi giunge come quella di un piagnone. Ora non mi segue piú, abbandonando la mia traccia devia, scende per il canalino a cercare un passaggio piú agevole; cerca il rifugio. Anch'io, in questa luce incolore cerco di orientarmi meglio e vorrei vedere il rifugio, esso mi darebbe la certezza di essere in direzione esatta, rendendomi piú tranquillo. Mi innalzo sul muro di neve... da questa posizione con facilità ora, quello che prima credevo un masso si rivela essere il rifugio; altri massi assumono forma, sotto di me, e sono delle casere... Ora, certo della mia posizione, chiamo il mio compagno... Egli non risponde. Che non mi senta? O mi risponde e sono io a non sentirlo!... Forse il vento porta la sua, o la mia voce in altra direzione, isolandoci.

Mi alzo su di una traccia di sentiero; guardo attorno per vedere dove si trova Oddo, in modo da invitarlo a salire per questa via, onde raggiungere agevolmente il rifugio. Non lo vedo... provo a chiamare... urlo... nessuna risposta!... Dove sarà? Che gli sia accaduto qualcosa? Anche una sciocchezza in questa situazione può diventare pericolosa... Attendo, richiamo... Solo il vento risponde...

Ora un senso di angoscia sembra volersi insinuare in me... psicologicamente sono depresso... mi sento solo in mezzo a questo deserto di ghiaccio. Ho freddo; chiamo Oddo; nessuna risposta.

Mi tolgo gli sci e il sacco; batto le mani e i piedi; saltello; chiamo... richiamo... solo il vento gelido con un ululato che ha del selvaggio mi risponde... rabbrivisco, impietrendo.

Reagisco!... Ricalzati gli sci e messomi in ispalla il sacco, in pochi minuti raggiungo il Passo di Fassa. Salgo su di un promontorio e vedo Oddo avanzare vicino alle casere; lo chiamo, una gioia mi penetra riscaldandomi. Mi sento contento. Il freddo mi sembra piú sopportabile; il vento però continua a penetrarmi. Mi dirigo tranquillo al rif. Sasso Piatto, in attesa del compagno.

Il giorno si annuncia con un'alba ghiacciata; il cielo è latteo, tutt'intorno nuvoloni minacciosi sembrano voler stringere in una morsa il gruppo del Sassolungo. Certe nubi sembrano onde gigantesche di un mare in tempesta, pronte a spazzare le cime spianando con un sol colpo il mondo.

Tutto è livido, freddo, ostile! Mi sento solo... vuoto, indifferente; solo una forte ripulsa a questo luogo mi permea.

Oddo mi raggiunge, è silenzioso, sembra stanco, dice solo poche parole essenziali. Anche lui sembra apatico e vuoto; ma perché? Che ha?... Eppure la gita me l'ha proposta lui!... Non ci capiamo, oggi; che tempesta si agita entro il suo cuore?... e nel mio?!

Il mio sguardo viene attratto ad est da una fessura nel cielo ove, come una lunga ferita, il rosso vivace del sole nascente cerca di farsi strada. Nasce in me una speranza immensa di veder il sole sopraffare il mare tempestoso di nubi e luce e calore sgelare il nostro corpo intorpidito.

Non so se sia piú freddo l'ambiente che ci ospita o quello entro di noi; tanto sono di pietra i nostri animi.

Trangugiato qualcosa, all'esterno del vecchio rifugio destinato al disfacimento, riprendiamo la nostra salita diretti alla base del Piatto. Dopo duecento metri il mio compagno si toglie gli sci. Io dapprima lo guardo incuriosito, poi, considerato che non c'è piú neve, li tolgo anch'io.

La montagna ha qualcosa di tetro, la neve residua è ghiacciata e nera, i sassi fuoriescono dappertutto.

La temperatura è rigidissima, la luce fredda è deprimente, il vento ci sferza costantemente. Tutto questo contribuisce a farci sentire soli in mezzo ad un deserto, lontani dal mondo, dalla vita.

Le case che vediamo nell'Alpe di Siusi sembrano vuote, disabitate. Non una luce... non un segno di vita... tutto sembra immobile, bloccato da una ferrea mano ghiacciata. La valle che negli altri giorni è ebbra di vita, oggi è tutta deserta, fredda, immobile.

Saliamo sul pendio; notiamo gli ometti di pietre fatti d'estate e, qua e là, tratti di quella che deve essere la via di salita estiva; questo indica che ci troviamo sulla via giusta.

Siamo avvolti nella nebbia, con il vento che non attenua la sua musica; ora cade anche neve gelata ed i granelli ghiacciati vengono risollepati e spazzati dal turbine che ci sommerge.

Indosso una guaina sotto la giacca imbottita onde fermare l'aria gelida che penetra insistentemente gelando il mio corpo.

Nota sugli indumenti del mio compagno una specie di peluria gelata che si va sempre piú ispessendo via via che i minuti passano; anch'io a poco a poco mi vado ricoprendo di questa coltre.

Alle nove e trenta, visto che c'è una schiarita, controlliamo la nostra situazione con la bussola e l'altimetro; notiamo che mancano solo centocinquanta metri, circa, alla vetta. Proseguiamo, cercando di salire piú sulla roccia che sugli strati di neve, per affaticarci di meno e non correre il rischio di far partire qualche pezzo di lastra ghiacciata.

Cammino precedendo il mio compagno di qualche passo; m'innalzo verticalmente diretto alla cima, o a quella che ritengo tale; a sinistra vedo una forcelletta piú bassa di noi che mi fa sperare d'essere presto in vetta.

Dentro di me sono vuoto, non provo nessuna soddisfazione e non vedo come averne in quest'inferno.

Spero che una volta in vetta sia possibile fare una tappa o un veloce rientro. Ho la bocca secca, amara, mi sembra che fra lingua e palato ci sia della sabbia. Questa montagna non ha niente che mi attragga, non so perché continuo a salire.

Ora dobbiamo superare dei tratti nevosi; sovente affondo fino al ginocchio, ma spesso la crosta mi sostiene e non si lascia incidere; quando affondo sento la neve come il sale, granulosa, e spesso sento di finire sui sassi. Cammino, cercando di appoggiare i piedi soprattutto dove ci sono sporgenze rocciose.

Salgo con notevole fatica... Oddo mi dice qualcosa... mi volgo per sentire le parole che il vento ci ruba con il suo urlo... mi sento uno schiaffo gelido di neve sulla faccia... non ci vedo piú; credo d'essere caduto per l'improvviso cedimento della neve che mi sosteneva... come un fuscello in balia di un fiume vorticoso mi sento travolto... Nuoto sulla neve che mi penetra... batto su indefiniti corpi contundenti... rotolo... sono piú volte rovesciato... scivolo. Cerco disperatamente di fermarmi... ho esattamente la percezione di aumentare la velocità in un modo pauroso.

Rammento il racconto della fine toccata a Toni Gobbi su questa stessa montagna. Temo di aver anch'io preso un canalino laterale e con terrore aspetto di volare nel vuoto per... non voglio pensare... Debbo bloccarmi!... Debbo cercare di fermare questa corsa verso l'ignoto... Allargo le braccia, divarico le gambe, cerco di nuotare, o almeno cerco di fare tutto ciò; vengo rovesciato continuamente e sento di scendere veloce.

Mi sforzo per bloccare questa corsa, ora mi tuffo in mezzo alla massa che mi trascina, cercando di sentire qualcosa a cui attaccarmi... niente!... Tutto corre inesorabilmente... riprovo... quasi ci riesco... sono sospinto come una massa inerte... tutto scivola, rotolo in tutti i sensi... mi blocco!... Sento distintamente le punte degli scarponi tenere sulla roccia e le mani son attanagliate su spuntoni immobili... la neve continua a passare sopra di me, la sento frusciare ed entrare dappertutto. Sono fermo!

Poi il silenzio; solo il vento continua la sua tetra musica.

Mi scuoto rialzandomi. Il primo pensiero è per Oddo; mi guardo attorno desolato. Egli era dietro di me. Ora c'è solo la neve della valanga che ci ha travolti.

Verso monte una massa informe si muove, si alza. Intontito, chiamo, sento rispondere... Vorrei saltare dalla gioia... sono tutto dolorante... non importa, siamo vivi!...

Raccolgo le nostre racchette da sci, sparse attorno sotto di me. Sembrano cose vomitate dalla massa nevosa distruttrice, lasciate lungo il pendio... dimenticate.

Sopra la testa di Oddo vedo il punto in cui la neve si è staccata con un taglio netto, trasversalmente al pendio che stavamo per salire.

Quanto abbiamo volato?... Mah!... non lo so... cento o centocinquanta metri o piú... non so!

Oddo mi raggiunge e parla...

Ecco... la vita va vissuta!...

Scendiamo sulla neve che ci ha travolti, per circa sei o settecento metri. Ora constatiamo quanto grande fosse e quale potenza avesse quella massa che ci trascinò seco. Diveniamo così consci che il pericolo passato è stato veramente notevole e che siamo stati risparmiati!

Scendiamo; raggiungiamo il vecchio rifugio. Siamo costretti ad entrare da una finestra aperta e chiudiamo le altre; le porte sono bloccate dalla neve.

Scrollata di dosso la neve svestendoci, trangugiamo qualcosa e lasciamo la montagna che ci ha respinti!

Nei giorni seguenti ho rivissuto moltissime volte questa avventura rabbrivendo. Di giorno o di notte quel taglio netto sulla neve, quello schiaffo gelido sulla faccia, tutti i tentativi di bloccarmi, i colpi ricevuti sul corpo, tutto insomma mi si presentava vivido dinanzi! Parlando, cercando di dormire, guardando mia moglie o le mie bambine, la gente per la strada... tutto passava in secondo piano; dentro di me un brivido mi percorreva e rivedevo e rivivevo... ancora oggi spesso mi tornano alla mente quei tragici momenti.

**Mario Callegari**  
(Sez. Venezia)

# INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO

*E' la prefazione tenuta all'inizio dell'VIII corso che la Sezione di Genova organizza per insegnare le norme fondamentali, idonee per una corretta pratica alpinistica.*

(n.d.r.)

L'organizzazione di un corso di alpinismo è un'impresa molto impegnativa e può sembrare un po' presuntuosa per una associazione numericamente piccola e organizzativamente debole come la nostra. E la presunzione potrebbe divenire irresponsabilità se si considera che l'alpinismo è una attività obiettivamente pericolosa e che quindi va affrontato con serietà e preparazione adeguata.

Perché allora la nostra decisione di continuare questa serie di corsi che abbiamo iniziato quasi dieci anni or sono?

La risposta fondamentale è che riteniamo come la Giovane Montagna abbia una sua valida parola da dire a proposito dell'alpinismo e del modo di intenderlo e di praticarlo e che pertanto sia giustificata, anzi sia necessaria, la sua presenza anche in questo campo delle scuole di alpinismo che hanno assunto in questi ultimi anni un ruolo sempre più preponderante per la formazione dei giovani alpinisti.

Facciamo un rapidissimo (e ovviamente lacunoso) *excursus* storico: l'alpinismo nacque praticamente nel XIX secolo come risultato di due cause concomitanti e non del tutto indipendenti:

— lo spirito scientifico che spingeva molti ricercatori e naturalisti del tempo a esplorare certe zone montane dove compiere osservazioni non effettuabili altrove (vedi per esempio il De Saussure e il Tyndall);

— lo spirito romantico di amore per la natura, per l'avventura, per l'ignoto, per le imprese pericolose ed esaltanti.

Con il passare del tempo queste cause che spingevano a frequentare la montagna si sono modificate, son passate tra l'altro attraverso la fase dell'esaltazione nazionalistica, e han perso molto del loro valore originale. Per le osservazioni scientifiche non son certo più necessarie imprese alpinistiche e d'altronde lo spirito romantico è ogni giorno più lontano da noi.

L'alpinismo è allora in crisi oggi?

Se per crisi dell'alpinismo si intende che la sua pratica è in declino, la risposta mi pare debba essere senz'altro no. Infatti sono oggi molto più numerosi di ieri gli scalatori in grado di compiere salite di difficoltà estreme riservate sino a ieri a una « élite » di campioni confinati quasi nel mito; oggi le « vie » dei Preuss e dei Comici, dei Cassin e dei Bonatti, dei Rebuffat e dei Buhl sono ripetute ogni anno da numerose cordate.

C'è però una certa crisi dell'alpinismo medio e inferiore, dell'alpinismo delle vie normali, dell'alpinismo escursionistico, crisi che deriva dal modo di intendere l'alpinismo e di praticarlo.

Nel leggere articoli di scalatori famosi di oggi o nel conversare con protagonisti dell'alpinismo moderno dei gradi superiori della scala delle difficoltà è frequentemente possibile cogliere un senso di delusione e di amarezza.

Le grandi salite di quinto e di sesto grado, le prime ascensioni estive od invernali molto spesso non danno quello che i loro esecutori si attendevano e allora essi ricercano l'irraggiungibile in salite sempre più difficili, sempre più impossibili.

Alcuni giungono ad ammettere che questa ricerca altro non è che una corsa agonistica per dimostrare, magari anche solo a se stessi, di essere più bravi di tanti altri.

A ciò ha probabilmente contribuito anche la pubblicità che, stampa e TV, hanno dato a talune salite in questi ultimi anni.

Se l'alpinismo dovesse ridursi a questa ricerca di primati, sarebbe una delusione. Certamente il fattore agonistico è una componente, anche importante, del fatto alpinistico, ma guai se ne diventa la componente essenziale. Per la concezione che dell'alpinismo ha la Giovane Montagna, nel contesto piú ampio della concezione dell'uomo come creatura di Dio, l'attività alpinistica deve essere una attività al servizio dell'uomo per aiutarlo nel suo sviluppo psico-fisico, per dargli un arricchimento di distensione, di gioia, di spiritualità, di maturazione pur nella fatica piú dura o nella lotta piú aspra.

Questo arricchimento deve essere il piú possibile completo e per ciò bisognerà cercar di capire il piú possibile tutte le voci della montagna, ovvero esser capaci di contemplazione che è l'atteggiamento umile di ascolto di chi sa lasciarsi prendere dalla montagna e non vuole invece solo imporre se stesso. E della montagna è importante saper sentire non solo le voci ma anche il silenzio, questa dimensione cosí rara per l'uomo moderno.

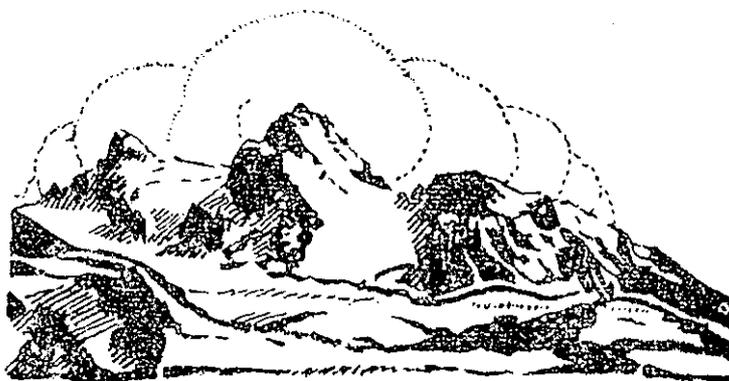
Inoltre per la Giovane Montagna l'alpinismo deve essere scuola di socialità e di amicizia, socialità e amicizia costruite faticando insieme agli altri, condividendone i disagi e spesso rinunciando a qualcosa per poter giovare agli altri.

Noi saremmo soddisfatti se riuscissimo a rendere evidenti in questo corso i suddetti concetti.

Naturalmente rimane l'aspetto tecnico; qui sono purtroppo evidenti, lo dichiariamo subito, i nostri limiti. Tra di noi, tra quelli che saranno gli istruttori nelle esercitazioni pratiche o i capicordata nelle uscite in montagna, non vi sono alpinisti dai nomi famosi. Tuttavia riteniamo che l'esperienza acquisita in numerosi anni di attività alpinistica, anche se a livello medio, sia sufficiente per insegnare a principianti quelle norme fondamentali da seguire per avviarsi correttamente alla pratica alpinistica senza commettere gravi imprudenze e per non pagare pesantemente lo scotto dell'inesperienza.

A tutti i partecipanti vada quindi l'augurio di trarre dalla montagna le massime soddisfazioni.

Renato Montaldo



## I SERACCHI

« ...E' l'alba, ci dirigiamo a grandi passi verso la cascata verdastra. Da vicino, ai primi albori, è molto impressionante. Ma non c'è nulla da fare, bisogna passare, e quella è la sola via!

Le ore trascorrono lente alla ricerca di ponti di neve, tra immense barriere di ghiaccio e crepacci spalancati come orrende bocche. Avanziamo sotto la costante minaccia di giganteschi seracchi pronti a rovinare. Nell'aria si ode solo il fruscio dei nostri ramponi. Nessuno parla. Con la coda dell'occhio, lavorando di piccozza e ramponi, spiame con ansia l'equilibrio di quelle enormi masse glaciali. Il pendio si raddrizza fortemente. Tagliamo numerosi gradini. Il tempo minaccioso all'inizio, peggiora rapidamente. Bisogna sistemare il campo sopra un ripiano, al riparo dalla caduta dei seracchi. Sono le 14 e abbiamo solo raggiunto la metà del ghiacciaio. Nevica. Ormai il pomeriggio è perduto. E giunge la notte, una notte agitata fatta di incubi. Non riusciamo a chiudere occhio. Finalmente spunta il giorno. La prima cordata scala il pendio al di sopra del nostro bivacco. Siamo pronti a tutto pur di uscire al più presto da quell'inferno. Il ghiaccio, durissimo in quell'ora mattutina, sembra voglia evitare il morso dei nostri ramponi. La mattinata trascorre così tra torri e guglie bizzarre a volte dall'apparenza solida, a volte miracolosamente in bilico. In certi passaggi tratteniamo il fiato come se ciò fosse sufficiente a scongiurare il pericolo di una caduta rovinosa. Il ghiacciaio è come un fiume. A tratti pianeggianti, dove si adagia placidamente, si alternano cascate movimentate. Siamo ancora a trecento metri dal pianoro che segna la fine delle difficoltà. Grossi blocchi di ghiaccio residui di qualche torrione, stanno sulla nostra pista. Due dei nostri compagni decidono di andare avanti per vedere se si può uscirne in qualche modo. Attaccano con fatica un pendio di ghiaccio verde e levigato. Intorno a noi il cielo si è fatto livido. Dall'alto ci fanno cenni scoraggianti. Non c'è nulla da fare. Un enorme crepaccio sbarra tutto il ghiacciaio. Ricomincia a nevicare. Le nubi sono stranamente basse. Il tuono brontola senza interruzione. Siamo in mezzo a seracchi giganteschi. Scricchiolii sinistri fanno tremare i blocchi di ghiaccio sui quali avanziamo. All'improvviso uno scricchiolio più forte si fa sentire. Incurviamo la schiena... Non è per noi questa volta!

Poi ad un tratto qualcuno di noi urla: "Via, via! Se no ci restiamo!". Il rumoreggiare senza fine del tuono aumenta ancora lo spavento generale. Non è più una ritirata, è una fuga davanti alla montagna che si accinge a colpirci. Anch'io mi precipito sul pendio. L'uno dopo l'altro discendiamo il muro di ghiaccio. Una grandinata violenta si abbatte su di noi. La neve succede alla grandine. La nebbia ci circonda. Ombre grigie appaiono di tanto in tanto. Fantasmî scendono a rotta di collo verso il basso, verso il campo. L'inferno si allontana. Siamo ormai fuori pericolo... ».

\* \* \*

Questo episodio tratto dalla relazione di una spedizione himalayana potrebbe benissimo ripetersi sui ghiacciai delle nostre Alpi sia pure in tono minore. L'imprevisto è sempre in agguato specie se assecondato dalla mancanza di esperienza e dalla facilità. Ma che cosa sono queste belle e nello stesso tempo mostruose cattedrali di ghiaccio che rispondono al nome di seracchi? Vediamole insieme più da vicino.

Tutte le volte che una colata di ghiaccio deve superare un salto roccioso od una variazione di pendenza, essa si spezza come le onde di un torrente impetuoso. Si formano allora nella massa in movimento, delle fenditure che interrompono la regolarità della sua superficie dando origine a delle spaccature più o meno profonde che assumono il nome di *crepacci*. Queste spaccature si producono sia in senso longitudinale che in senso trasversale, ed intersecandosi tra di loro danno vita a dei parallelepipedi di ghiaccio che vengono chiamati SERACCHI. (Nome di origine vallese riferito al modo di tagliarsi o di screpolarsi di certi formaggi di montagna chiamati *seracs*, formaggi costituiti in prevalenza di siero).

Mano a mano che la colata glaciale prosegue lungo il salto roccioso le fratture originate dai due crepacci assumono un andamento irregolare in funzione delle cause che via via si presentano (una massa di roccia elevata, una cavità più o meno pronunciata, ecc.). Perciò tale regione, che chiameremo SERACCATA, in breve si trasforma in un vero caos di blocchi di ghiaccio dalle forme più strane e dalle dimensioni diverse che tendono sia a distanziarsi che a sovrapporsi.

Su questa massa così eterogenea entra ben presto in azione il fattore atmosferico, costituito dal vento, dalla neve, dalla pioggia e dal calore solare che la modella capricciosamente sino a trasformare i nostri blocchi di ghiaccio in figure frastagliate dalle figure più fantasiose ed inverosimili, facendo sì che questa zona diventi il punto più complicato, più dedalico, più bizzarro del ghiacciaio stesso.

Coloro che per una ragione qualsiasi sono incappati in un tale labirinto sanno quanto sia stato penoso il percorrerlo, girando, rigirando, salendo scalinando lunghe ore per poche centinaia di metri di tragitto sotto l'incubo costante di essere travolti da quelle instabili costruzioni di ghiaccio.

Ma ritorniamo al nostro ghiacciaio che giunto ormai alla base del salto roccioso trascinandosi dietro quella massa così eterogenea e caotica, si avvia a riprendere il suo andamento normale. Infatti contrariamente a ciò che ci suggerisce una simile visione di disordine e di devastazione, la colata glaciale si ricompone grazie al fenomeno del *rigelo* (secondo il quale due blocchi di ghiaccio si saldano in un blocco unico quando sono posti a contatto, purché la temperatura ambiente non sia molto elevata). Pertanto i vari frammenti che dettero origine alla seraccata, superato il gradino roccioso, si rinsaldano tra di loro ricostruendo la forma regolare primitiva del ghiacciaio e occupando una posizione molto analoga a quella che si presentava prima della seraccata. Il fenomeno è a ciclo continuo in quanto nel frattempo sul salto roccioso altre spaccature si sono originate dando via ad una nuova serie di seracchi.

Ma vediamo insieme per un istante le dimensioni che possono assumere questi blocchi di ghiaccio. Esse dipendono sia dalla lunghezza del salto roccioso, sia dalla profondità del ghiacciaio, sia dai fenomeni atmosferici come abbiamo visto prima. In certi casi su di una seraccata della lunghezza di 500 metri si sono potuti misurare dei seracchi della rispettabile altezza di 300 metri. E' questo il caso del ghiacciaio del Rodano. Ciò non può meravigliare se si osserva che il ghiacciaio del Gorner che scende dal Monte Rosa verso Zermatt, ha uno spessore di ben 500 metri, mentre nel ghiacciaio dell'Aletsch sono stati misurati crepacci dalla rispettabile profondità di 350 metri.

Come abbiamo sinora visto, la formazione sia dei crepacci che dei seracchi è legata alle variazioni di velocità nel movimento del ghiacciaio, movimento che dipende da diverse cause come:

- 1) la forza di gravità;
- 2) la pressione degli strati più recenti sulla parte più elevata del ghiacciaio;
- 3) la trazione verso il basso delle masse di ghiacciaio inferiori;
- 4) la struttura granulare del ghiaccio che ne rende più plastica la materia;
- 5) le molteplici alternanze di fusioni e rigeli dovute alle rapide variazioni di temperatura tra  $+1^{\circ}$  e  $-1^{\circ}$  (in profondità);

6) le variazioni di pressione nella massa stessa.

Per quanto riguarda poi la velocità della colata glaciale è stato osservato dopo lunghe ed accurate misurazioni quanto segue:

a) la velocità è maggiore lungo la linea mediana e nei tratti di maggior pendenza;

b) la velocità è maggiore nella stagione estiva;

c) il ghiacciaio si muove in tutte le direzioni secondo i seguenti rapporti:

10 verso il basso,

6 verso i lati,

3 verso l'alto (fenomeno dovuto a pressioni e compressioni della massa glaciale).

I dati però sono estremamente variabili in quanto legati ad una infinità di fattori. Nei ghiacciai alpini la velocità si aggira da un minimo di pochissimi metri ad un massimo di 150 metri all'anno (media cm. 45 al giorno).

### **Come si presenta un seracco**

Il ghiaccio che lo compone non deriva dal congelamento dell'acqua come per i laghi o i fiumi, ma bensì dalla trasformazione della neve in ghiaccio. La neve residua, alla fine della stagione estiva perde lentamente l'aria in essa contenuta ed il suo colore, da bianco latte, assume una intonazione azzurrognola, diventando sempre più compatta, mentre gli strati si assottigliano, si appesantiscono, assumendo l'aspetto di ghiaccio bolloso o granulare. A conferma di ciò si è constatato che, mentre al momento della caduta al suolo la neve ha un peso di 75 kg. al metro cubo, dopo una tale trasformazione nel tempo, assume il peso di ben 900 kg. al metro cubo (acqua = 1000). Il nostro seracco sarà pertanto formato da tanti strati in cui ognuno di essi rappresenta una annata o un periodo nevoso.

Ogni strato sarà separato dall'altro da un sottile spessore di terriccio portato dal vento o da ciottoli, fenomeno questo avvenuto quando quel tipo di neve si trovava a cielo aperto, cioè sulla superficie del ghiacciaio. Il seracco assumerà così una colorazione azzurra più cupa alla base che andrà lentamente sfumandosi verso l'alto.

Lo spettacolo che presenta una seraccata non è facile a descriversi perché va al di là di ogni immaginazione. A creste taglienti, a volte sforacchiate, si alternano guglie bizzarre che il sole dell'estate trasforma presto in torri pendenti. A campi glaciali che paiono tumultuosamente arati da un gigante impazzito, dai quali emergono spuntoni di roccia, si alternano enormi piramidi irregolari, strani obelischi, statue di animali mostruosi che si affacciano su spaccature profonde. E' questo un paesaggio in continua evoluzione che chi ha avuto la ventura di osservare da vicino non dimenticherà tanto facilmente.

Ma è bene ricordare che penetrare in quel mondo così affascinante ed irreal è sempre un rischio. La scelta del tempo, del momento propizio e di una buona guida pratica del luogo possono soltanto ridurlo ma non annullarlo.

**Carlo Arzani**

### **BIBLIOGRAFIA**

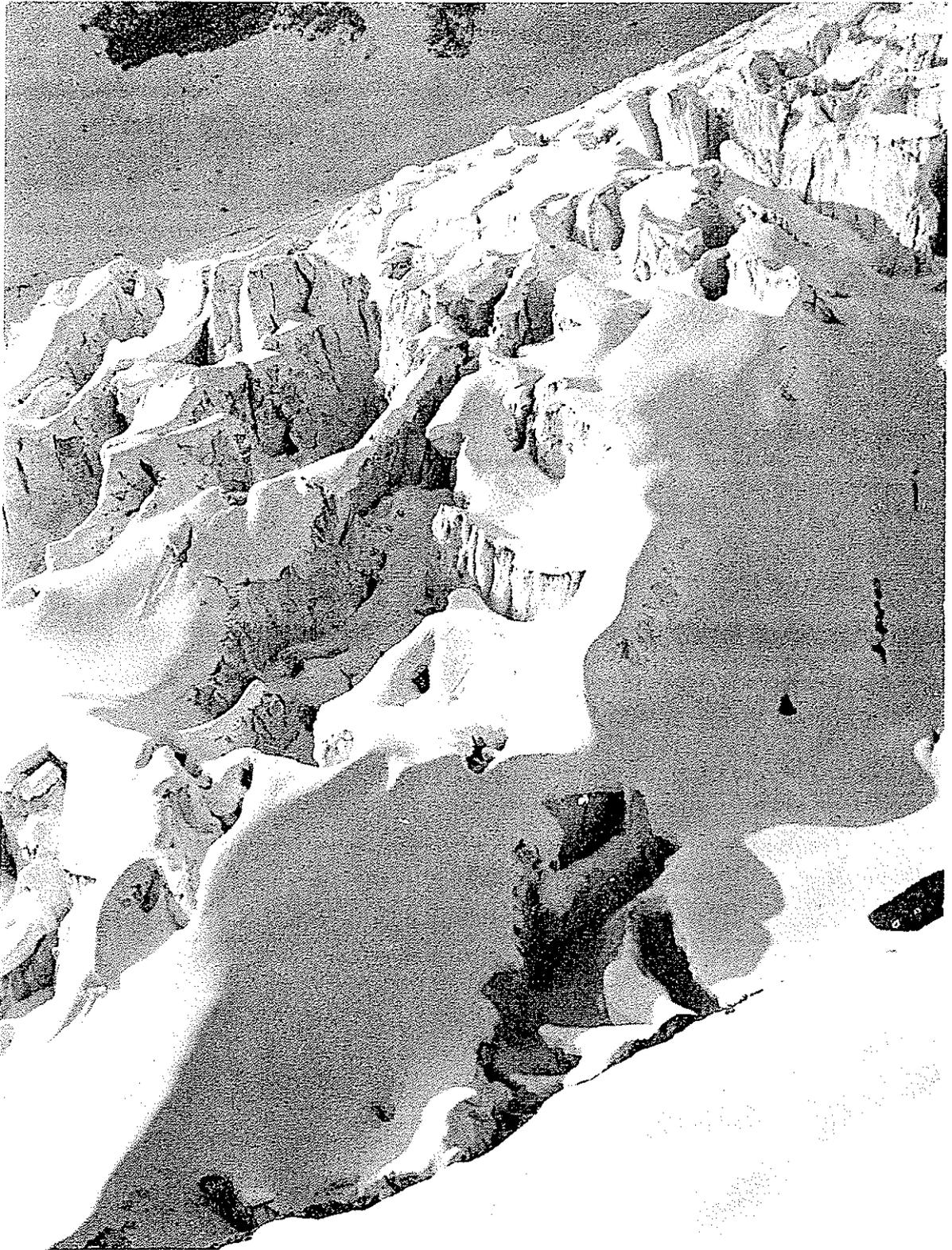
— Collana « Conoscere le nostre montagne » - Vol. II.

Giuseppe Nangeroni, « I GHIACCIAI DELLE ALPI - Come nascono vivono e muoiono », a cura del comitato scientifico del Club Alpino Italiano - Edizioni APE - Milano.

— « I SERACCHI », di Federico Sacchi - Rivista « LE VIE D'ITALIA » del Touring Club Italiano.

— Quaderni di Scienza e Lavoro - Editrice « La Scuola » - Brescia - n. 4, aprile 1954.

Giuseppe Nangeroni, « LA VITA DI UN GHIACCIAIO ».



...e crepacci spalancati come orrende bocche. (neg. Pio Rosso)

*N.B.* - Si può anche seguire una specie di « orrido », un canalino molto incassato che porta direttamente al « Passaggio ».

256) **Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (m. 2740).**

Sulla cresta N della Cima Chafrion, permette di traversare dal Ghiacciaio NE del Gelàs al Ghiacciaio NO o della Siula. La sua importanza alpinistica, escursionistica e sciistica è notevole. Il passaggio è evidente poiché è il punto più elevato di normale passaggio su questa cresta. Facilmente accessibile dai due versanti, è molto frequentato.

257) **Versante E.**

Dal rif. Moncalieri raggiungere e poi risalire per circa 20 minuti il ghiacciaio NE del Gelàs, e cioè quello a destra della Barra dei Ghiacciai, guardando dal rifugio. Il passaggio è evidente e lo si raggiunge attraversando tutto il ghiacciaio e risalendo per 7-8 metri su rocce elementari. Dal rif. Moncalieri 35 minuti.

258) **Versante O.**

Giunti sotto il versante N del Gelàs (241) sul ghiacciaio, attraversare in piano, su ghiaccio e rocce verso E. Senza perdere quota continuare passando sotto uno sperone che si dirama dalla cresta N della Cima Chafrion. Il passo, detritico, è di fronte, e per raggiungerlo bisogna attraversare un tratto di 40-50 m. di neve o ghiaccio che può richiedere l'intaglio di gradini, se non si hanno i ramponi. Segue un facile tratto detritico che porta al colle. 20-30 minuti. Vedi anche it. 2 c.

259) **Colletto della Siula (m. 2617).** Si trova a N della Punta della Siula.

E' uno strettissimo intaglio che mette in comunicazione il Vallone di Pantacrus e il Vallone di Monte Colomb, con la Gorgia dell'Argentina. Verso O scende uno stretto e ripido canale, mentre verso E il canale è più breve e più agevole.

260) **Versante E.** Facile, ore 0,15.

Dal rif. Moncalieri, guardando verso i ghiacciai, sulla destra si nota un canalone erboso che sale ad uno stretto intaglio meno di 100 m. sopra il rifugio. Salire questo canalone e, più in alto, delle facili rocce che conducono al colletto.

224) **PARETE EST DELLA CIMA NORD.**

Salita corta e di scarso interesse. Praticamente è una variante dell'itinerario precedente, quando nel canalone vi è troppa neve. Roccia discreta, mista a erba. Difficoltà II; dislivello 150 metri.

Primo percorso in discesa, da solo, L. Purtscheller il 25 giugno 1890 dopo essere salito per la parete nord.

225) **PARETE EST DELLA CIMA SUD.**

Breve arrampicata, simile alla precedente, della ripida parete est. Scarso interesse. Difficoltà di II.

Dal Terrazzo del Gelàs, raggiungere la base del canalone est. Attaccare le rocce a sinistra del canale (facile) e portarsi diagonalmente a destra verso il canalone, raggiungendolo all'incrocio dove si traversa con l'it. 223. Attaccare la ripida parete rocciosa a sinistra e raggiungere la vetta. Ore 0,40.

W. A. B. Coolidge con C. Almer padre e figlio il 22 agosto 1879.

226) **Cresta S.** Vittorio De Cessole con L. Ciais e G. Plent, il 16 agosto 1910.

E' uno dei più belli itinerari alla vetta su ottima roccia. La cresta si può dividere in 2 parti: la prima ripida è la più interessante, mentre la seconda quasi orizzontale, è elementare. Tale cresta si può raggiungere comodamente dal rif. Moncalieri. Difficoltà PD sup. con un passaggio di IV. Disl. m. 220 c. Consigliata.

Dal limite inferiore del Terrazzo (220), dove si trovano degli ometti (sotto questo limite il pendio scende più ripido) si vede molto bene, sulla cresta S, un caratteristico « tetto » triangolare. L'attacco è circa 15 m. sotto di esso. Per raggiungerlo, scendere dal Terrazzo per una ventina di metri e, notata a destra una specie di cengia erbosa, seguirla fino ad un piccolo colletto da cui, verso Madonna di Finestra, scende un ripidissimo canalino. Attaccare la cresta per rocce non difficili (II e III) fino ad un comodo terrazzino sotto il tetto. Salire la breve parete verticale a sin. del tetto (4 m., IV, 1 ch.) ed uscire sullo spigolo. Proseguire fino ad una corta placca che si supera a sin. (III). Continuare per lo spigolo di ottima roccia (II) e giungere sotto ad una placca di circa 40 m., superarla o al centro (roccia

rugosa, ottima, III+) o a destra per una spaccatura. Proseguire sempre sul filo della cresta per trovare i passaggi più interessanti, che però non vanno oltre il III. Intanto la cresta è diventata quasi orizzontale e, tranne in alcuni tratti che è affilata, le difficoltà si mantengono irrilevanti fino alla cima S. Ore 1,30.

227) **Variante per il fianco E. F.** Ghigliotti, G. Palma detto Ramo e T. Serato, in discesa nel 1883. Brossé, Chabert e Piaget, il 21 aprile 1901 in salita.

Tale variante permette di evitare il tratto difficile della cresta, togliendone tutto l'interesse. Sconsigliata. Diff. I e II. Roccia non sempre buona e mista ad erba.

Dal Terrazzo attaccare la parete E in direzione del punto in cui la cresta S diventa orizzontale e cioè a circa 100-150 metri dall'attacco dell'it. 226. Le rocce all'inizio sono facili, ma dopo un po' la parete si raddrizza e per superarla si può passare in più punti: la guida Sabbadini consiglia un cammino, ma anche altri passaggi risultano facili. Raggiungere così la cresta S nel suo tratto orizzontale. Ore 0,50.

#### 228) **VERSANTE OVEST.**

E' il versante che costituisce il fianco O della cresta S. E' in gran parte strapiombante o verticale di roccia molto compatta. Solo in prossimità del canale O, che scende dal colletto fra la cima N e la cima S, la parete diventa agibile con una certa facilità.

### ACCESSI

228 - a) **Da Madonna di Finestra.** Escursionistico, ore 2.

Seguire l'itinerario di accesso al versante E (222) fin dopo il Lago Morto ed il Gendarme dei Laghi Balaur. Volgere poi a sin. e portarsi per pietraia verso il canale che scende dal colletto fra le due cime. Salire per la rapida pietraia passando a sin. di un gendarme staccato dalla parete O e raggiungere l'imbocco del canale Ovest.

228 - b) **Dal rif. Moncalieri.** Facile, ore 2,40.

Raggiunto il Terrazzo (220), scendere di circa 100 m. e volgere a destra (ometti, tracce di sentiero) per aggirare le ultime propaggini della cresta S. Giunti sul versante O

252) **Versante S.** Dalla Madonna di Finestra. Seguire l'it. 222 del versante E del Monte Gelàs fino al Lago Morto e poi volgere decisamente a sinistra e per pietraia raggiungere il pendio sotto il colle che è molto evidente. Passare vicino al Lago Balaur Soprano e per rocce non difficili e detriti raggiungere il colle. Ore 2,30 da Madonna di Finestra.

#### CONTRAFORTI SECONDARI:

#### COSTIERA DELLA SIULA

E' la parte della lunga cresta che ha origine dalla Cima Chafrión e, con andamento quasi regolare verso N, termina presso S. Giacomo di Entraque. Essa divide due valloni molto importanti: il Vallone di Monte Colomb (I.G.M.) che ha origine dal Passo dell'Agnel e, in basso, forma il Prà del Rasur, e la Gorgia dell'Argentina (I.G.M.) che sbocca nel Vallone del Torrente del Gesso della Barra.

Esclusa la Punta della Siula, che dal punto di vista alpinistico ha un limitato valore, tutta la costiera manca di interesse.

253) **Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (superiore) (fm. 2990).** Non viene quasi mai attraversato. E' sulla cresta N della Cima Chafrión, un centinaio di metri sotto, precisamente sotto l'ultimo risalto della cresta dove essa diventa orizzontale.

254) **Versante E.** Pericoloso per la caduta di pietre.

Dal rifugio Moncalieri salire verso la Forcella Chafrión, e circa 100 m. prima di raggiungerla attraversare il ghiacciaio verso la cresta e salire in direzione dell'intaglio sotto l'ultimo risalto della cresta N. Raggiungerlo per rocce rotte e detritiche. Ore 1.

255) **Versante O.** Diff.: II, può essere utile la piccozza.

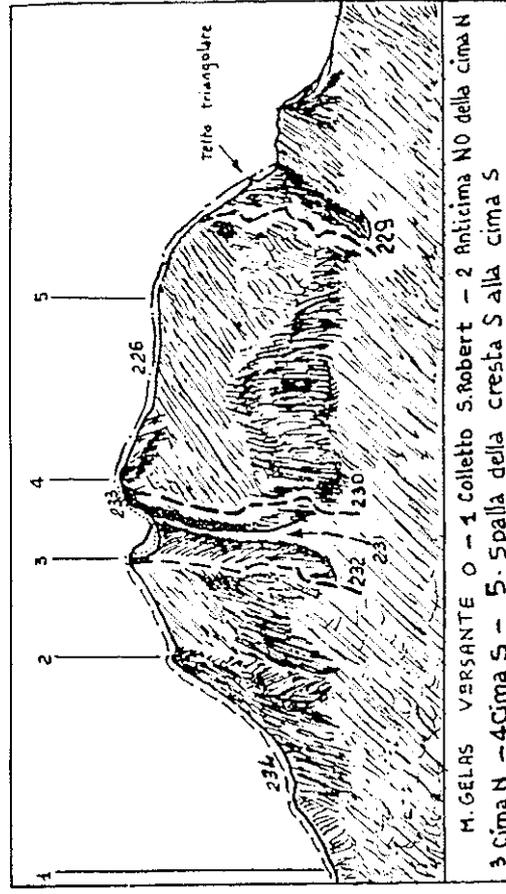
Giunti sotto il versante N del Gelàs portarsi al bordo sin. del ghiacciaio, risalirlo in direzione della Cima Chafrión, superare un tratto con piccoli crepacci che è immediatamente a destra di uno sperone roccioso che si stacca dalla cresta N della Cima Chafrión. Seguire le rocce di questo sperone verso sinistra e raggiungere la cresta N (II). Seguire la cresta per circa 40 m. poi volgere a sinistra per cenge erbose e dopo circa 100 m. raggiungere il «Passaggio». Ore 1-1,20.

Scendere a sinistra in un canalone (canalone N) tenendosi a destra del fondo. Seguirlo senza speciali difficoltà e, giunti a 50-60 m. dal ghiacciaio, volgere decisamente a destra; proseguendo in diagonale raggiungere la base della parete. Seguire una cresta che costeggia, a destra, il piccolo ghiacciaio pensile e giunti dove essa strapiomba (10 m. prima) volgere a destra e scendere un diedro verticale alto 2-3 m. di roccia ottima (II). Proseguire per facili rocce e detriti, scendere ancora un tratto di roccia di 5-6 m. sempre verso destra ed « approdare » su una fascia di detriti che costeggia a sinistra il ghiacciaio NE del Gelàs, o della Siula. Si è così fuori delle difficoltà. Seguire questa fascia fino alla base del versante N. Traversando in piano sul ghiacciaio si può raggiungere il passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (a destra) e raggiungere il rif. Moncalieri. Scendendo a sinistra si raggiunge il rif. Soria (vedi anche accesso al versante N).

249) **Canalone E.** Dalla vetta scendere il pendio detritico che va verso la Francia (tracce). In caso di nebbia, guardando, dalla croce, verso il segnale trigonometrico, scendere il pendio a destra e giunti a 2-3 metri dalla forcella, volgere a sinistra e per facili rocce raggiungere il canalone E. Seguire questo facile canalone tenendosi preferibilmente a destra e, verso il fondo, volgere a sinistra per una ventina di metri. Scendere poi direttamente fin sul Terrazzo del Gelàs. Qui cessano le difficoltà ed i percorsi sono escursionistici (vedi anche accesso al versante E).

250) **Colletto di Saint-Robert (m. 2824).** Si trova tra il Monte Gelàs e la Cima Saint-Robert. Valico di importanza esclusivamente alpinistica poiché, dalla Valle del Gesso della Barra alla Valle Vesubia, si passa con più comodità attrverso il Colle di Finestra. Il nome gli venne attribuito dal Bobba nella sua guida del 1908.

251) **Versante N.** Dal rif. Soria, raggiunta la Forcella Roccati con l'it. 279 scendere sul piccolo nevaio sottostante il versante ONO del Gelàs; attraversarlo e puntare in direzione dell'unico evidente canalino che sale verso sinistra. Seguirne il fondo detritico o nevoso del canale oppure le rocce più sicure a sinistra. Proseguire per un ultimo ripido pendio di neve dura e per detriti raggiungere il colle. Ore 3.



(verso Madonna di Finestra) salire a mezza costa per pie-traie passando sotto le pareti, strapiombanti, del versante O, passare sotto un gendarme staccato e raggiungere l'imbocco del canalone Ovest.

228 - c) **Dal rif. Federici e rif. Nizza.** Raggiungere il Terrazzo del Gelàs (221 e nota) e poi seguire l'itinerario precedente.

229) **Parete O della spalla S. F. Lasserre, C. Pistone** il 15-8-1967. Si tratta della via più difficile per salire al M. Gelàs e di una delle più difficili vie del gruppo. Tale via non raggiunge direttamente la vetta, ma la spalla della cresta S, dove tale cresta diventa quasi orizzontale (v. 226). Difficoltà: TD inf., assai sostenuto. Roccia buona e compatta, ma di difficile chiodatura. Dislivello: 230 m. Molto consigliata.

L'attacco si trova al centro della parete, nel suo punto più basso, in corrispondenza della spalla Sud. Si risale in aderenza, su placche di facile aspetto, fino ad una cengia poco marcata e non visibile dal basso (V, IV+; 1 ch. c. 40 m.; s. 1). Si attraversa per pochi metri verso destra e si raggiunge un muro più ripido; si continua diritto, poi si attraversa ancora, verso destra, fino a pervenire su un comodo terrazzino. Si supera una convessità a destra, si prosegue lungo delle placche, fino sotto una corta cresta molto ripida (IV+; V sostenuto; 2 ch.; s. 2). Si risale la cresta,

poi la si abbandona per seguire una grande cengia a destra (III+; s. 3). Si scala una fessura-diedro di colore grigiastro (2 ch.; V) uscendone a destra e, per placche più facili, si risale fino sotto un muro di rocce chiare (s. 4, sulla verticale della s. 3). Si attraversa diagonalmente una placca a sinistra (IV) contornando una cresta, si segue poi su una cengia che porta verso un intaglio sul filo della suddetta cresta (s. 5). Si risale dritto per 2 metri, poi si attraversa a destra per contornare un angolo proseguendo dentro un diedro aperto, uscendone a destra per attraversare una placca molto bella (2 ch.; IV+, V, poi III; s. 6). Dalla s. 6 si presentano due possibilità di ascesa:

1. Si scala direttamente il muro soprastante la s. 6 (IV+, V) continuando poi più facilmente, fino ad uscire sulla cresta S, nella sua parte orizzontale. Questo percorso è quello effettuato dai primi salitori.

2. E' possibile, invece, dalla s. 6, continuare traversando sulla destra, per salire direttamente e uscire sull'elevazione della spalla (più facile).

Nota - Le prime due lunghezze di corda (s. 1, s. 2) sono poco evidenti per la mancanza di netti riferimenti; pertanto la descrizione risulta assai difficile. (Relazione trasmessa a M. Bruno da J. Gounand)

230) **Parete O della cima S. G. Shultz e due compagni, il 19 settembre 1926.**

Interessante salita e stranamente dimenticata. Si svolge, per metà, in un marcato canalone pochi metri a destra del canalone O e poi in parete. Difficoltà AD inf. La roccia è buona. Consigliata. Altezza m. 200.

Giunti all'imbocco del canalone O si vede un incassato canale di 3-4 metri a destra di esso. Fra i due canali vi è un corto muretto verticale. Qui è l'attacco. Salire il ripido muretto (3 m. III) e tendendo a destra raggiungere il canale dal fondo detritico. Salire per esso fin dove è interrotto da un masso incastrato, attraversare a sin. e salire una placca di roccia ottima (II). Giungere ad una piccola forcella che permette di ritornare nel canale. Fatti pochi metri si è sotto un nuovo masso incastrato il cui superamento costituisce il passaggio chiave della salita. Salire con tecnica di camino fra le due pareti che sostengono il masso incastrato ed uscire sulla parete sinistra (4 m. III+).

esposta. In realtà la cresta NE del Gelàs inizia dal Balcon del Gelàs, ma visto che gli alpinisti italiani iniziano la traversata partendo dalla Forcella di Chaftrion per comodità, la via viene descritta a partire dalla suddetta forcella. Diff.: PD. Via evidente e panoramica, consigliata.

246) **Dal rif. Moncalieri.** Portarsi alla Forcella di Chaftrion (it. 201 e 202), attaccare la cresta E della Cima di Chaftrion tenendosi, sul versante italiano, sotto il filo di cresta. Portarsi gradatamente in cresta ed evitare le difficoltà, generalmente, tenendosi a destra. Raggiungere (tratto di roccia stupenda) il tratto pianeggiante che porta in vetta alla Cima di Chaftrion. Ore 0.50. Seguire la cresta verso il Balcon del Gelàs (ometto) che si vede vicino. All'inizio essa è facile ma poi a poco a poco diventa molto affilata. Seguire il filo, affilatissimo, alla Duifer, oppure passando a sinistra evitando le difficoltà. Giunti dove la cresta ha un brusco risalito scendere di 2-3 metri sul versante di sinistra ed attaccare la parete SE di questo risalito al centro (II). Raggiungere facilmente il Balcon del Gelàs. 25 min. In questo tratto bella una spaccata. Dal « Balcon » seguire la cresta NE del Gelàs, all'inizio elementare e pianeggiante, ma che dopo poco ritorna affilata.

Si può seguire il filo (molto sicuro e divertente, II) oppure evitare le difficoltà tenendosi a destra su cenge. Il brusco risalito che si incontra sotto il « cupolone » finale si scala traversando a destra per raggiungere la sommità di un canale e risalendo le ripide rocce soprastanti (II esposto). Raggiunta la cresta molto affilata, seguiria fino in vetta. Ore 0.45. Dalla Forcella di Chaftrion, ore 2. Dal rif. Moncalieri, ore 3.

247) **Variante.** Si segue solo la vera e propria cresta NE del Monte Gelàs « attaccandola » al Balcon del Gelàs (212).

VIE DI DISCESA DAL MONTE GELÀS

248) **Canalone N.** Generalmente, fattibile con facilità da luglio in poi.

Dalla croce della cima N. raggiungere il segnale trigonometrico (rosso) e proseguire in quella direzione lungo la cresta per circa 15 m. (tratto di cresta molto affilata).

in discesa. Con i ramponi (di per sé non necessari) si può evitare gran parte del tratto di detriti. Prima di luglio nel canale c'è sempre neve. Difficoltà: PD. Pericolosa se vi sono più persone, che possono far cadere sassi.

Giunti sotto il versante N (241 a, b) si vede il « piccolo ghiacciaio pensile » (vedi descrizione del versante N). La via passa sulle rocce immediatamente a sinistra di esso. Seguire quindi il ghiacciaio NO del Geiàs o i detriti a destra di esso tendendo verso il piccolo ghiacciaio pensile. Raggiungere la cresta di rocce a sinistra di esso scalando un breve diedro rossastro di circa 3 m. posto ad una ventina di metri sopra il tratto strapiombante di tale cresta (3 m. di II). Seguire la cresta terminale costeggiando il gh. pensile e giunti sotto la parete terminale attaccare direttamente e spostarsi gradatamente (ometti) a destra verso il fondo del canalone N. Senza mai seguire il fondo, ma le rocce a sinistra di esso, percorrere il canalone fino in cresta, a 15-20 m. dalla vetta. Le rocce sono facili e tenendosi a sinistra si evitano eventuali sassi. Ore 1,40. Dal rif. Moncalieri ore 2,20-2,30.

244) **Contrafforte N. A.** Sabbadini e G. Castellano, 24 luglio 1938. Questo sperone è a sinistra del canalone ed è alto circa 150 m. I primi 50 m. sono facili e su rocce non molto stabili, mentre la seconda parte è più difficile e su roccia buona. Diff.: III inf.

Dalla base del versante N seguire l'it. precedente (meglio se si segue il ghiacciaio e, solo in alto, ci si sposta a destra per raggiungere la cresta che costeggia a sinistra il piccolo ghiacciaio pensile). Giunti al termine del ghiacciaio pensile, attaccare le rocce della parete soprastante e, invece di spostarsi a destra per raggiungere il canalone N, come nell'it. 243, salire direttamente per rocce facili ma disgregate. Salire il costolone roccioso che si incontra evitando, generalmente, le difficoltà del filo cresta. La roccia è buona e rugosa ma in un tratto si stacca a blocchi. Raggiungere la cresta. Il tratto più impegnativo è lungo circa 50-60 metri.

245) **Cresta NE.** Traversata detta « degli Italiani ». La cresta NE è stata percorsa la prima volta da E. e L. Maubert con J. B. Plent il 15 settembre 1893. E' una stupenda traversata su cresta di difficoltà limitate su roccia molto solida, sovente

Traversare orizzontalmente verso un terrazzino posto sopra il masso incastrato. Segue una bella e ripida placca di circa 50 m. che si può superare all'incirca nel centro (II-III). Giungere così fuori del canale. Seguire per più di 100 m. il pendio sovrastante che permette una divertente ginnastica e tenersi preferibilmente a sin. Un ultimo breve passaggio conduce in vetta (II e III a seconda di dove si passa). Ore 1-1,15.

*Nota* - A volte la neve può facilitare qualche passaggio.

231) **Canalone O. L. Maubert** con J. B. Plent e F. Martin, l'8 luglio 1891.

E' il ripido canalone che dall'intaglio fra le due punte scende verso O. Esso è molto incassato e stretto, per questo è un po' pericoloso per la caduta di pietre. E' generalmente nevoso fino a metà luglio, ma già verso la metà di agosto la neve scompare quasi del tutto, viene così a mancare l'intresse che si può avere per questa salita. Corda, piccozza, ramponi. Pendenza media 45-50°. Disl. m. 200 c. Pericolo di caduta sassi. Sconsigliato. Difficoltà: PD sup.-AD.

Seguire il canalone, generalmente di neve dura e con qualche placca di ghiaccio. Fare assicurazione con la picca, ma sovente, essendoci poca neve, utilizzare le rocce dei fianchi. A stagione inoltrata, se non c'è più neve, si possono trovare placche molto levigate (con un po' di terriccio) che offrono un'arrampicata di media difficoltà (II-III). *Nota* - Sono possibili delle varianti che permettono di raggiungere la cima. E' inutile descriverle perché sono tutte di difficoltà limitate (II). Si svolgono su roccia non buona.

232) **Parete O della cima N. A. D'Aggrain, J. Brocardi e R. Cas-** sone, luglio 1930.

Salita con difficoltà analoghe all'it. 230. Si svolge a sin. guardando, del canalone O e più precisamente fra questo e un canale roccioso molto evidente più a sinistra. Diff. PD sup. Disl. m. 200 circa. Roccia a tratti instabile.

Fra il canalone nevoso (fino ad agosto) che scende dall'intaglio fra la cima N e la cima S ed il canalone roccioso dominato dall'« apicco » della cresta SO, vi è un piccolo canalino roccioso non molto evidente. Qui è l'attacco. Con facilità salire fino ad una breccia che adduce ad una piccola cengia (roccia instabile). Seguirla a destra per 7-8 m. e

su roccia non buona, raggiungere una marcata cresta che domina il canalone SO. Seguirla (II e III) fino in vetta. Ore 1,15-1,30.

233) **Traversata delle cime S e N.**

Percorso fatto generalmente da S a N da chi raggiunge la cima S per uno degli itinerari già descritti. Diff.: PD inf. Dalla cima S scendere tenendosi leggermente a sinistra e con evidenti passaggi raggiungere la forcella. Superare il ripido, ma appigliato, muretto sovrastante; seguire una specie di traccia (destriti) ed alcune facili rocce fino in vetta. 10 minuti.

234) **Cresta OSO.** L. Maubert con J. B. Plent, il 13 agosto 1892.

Via molto frequentata, soprattutto dagli alpinisti francesi, perché facile, aerea e di roccia buona. Basi ideali sono Madonna di Finestra ed il rif. Soria. Diff.: PD. La via è evidente e non richiede descrizioni particolareggiate. Disl. m. 310.

Dal colletto di Saint Robert (250) seguire il filo o le rocce a sinistra. Proseguire senza difficoltà di rilievo e con una divertente ginnastica, fino ad un salto. Esso è evitabile a sin. Raggiungere la cresta dopo il salto e proseguire fin dove essa si salda (40 m. dalla vetta) con la cresta NO. Seguire ora tale cresta o deviare a sin. sulla parete N e raggiungere la già visibile croce. Ore 2.

*N.B.* - La cresta si può raggiungere sia da un versante che dall'altro, molto sopra al colletto di S. Robert.

235) **Versante ONO.** Non si conoscono i primi saltori. E' la via

più facile per raggiungere il Monte Gelàs dal versante italiano, direttamente da S. Giacomo o dal rif. Soria. Quando, a stagione inoltrata da metà agosto in poi, non c'è più neve, la via è facile. In caso contrario si complica un po' e può essere utile raggiungere la cresta OSO. Diff.: PD inf. Dal rif. Soria seguire l'itin. di accesso alla Forcella Roccati, m. 2581 (279). Ora si ha di fronte il versante ONO del Gelàs e la bella parete N della cima di Saint-Robert (a destra) con l'evidente canalino che scende dal colletto Saint-Robert. Dalla forcella scendere al nevaio sottostante e portarsi all'attacco del canale. Salire, preferibilmente, le rocce ai lati (a sin. sono più sicure) e seguire questo canalino fino a portarsi a 60-70 m. dal colletto, alla base di

b) **Dal rif. Soria.** Ore 3. Elementare.

Seguire la mulattiera per il Colle di Finestra. A quota 1913 piegare decisamente a sin. per prendere il marcato sentiero che risale con stretti tornanti la Gorgia della Maura. A quota 2440, la mulattiera lascia sulla destra il sentiero che porta alla Forcella Roccati e prosegue raggiungendo i resti dell'antico appostamento di caccia detto Pera de Fener. Salire verso il ghiacciaio per morene fastidiose.

242) **Parete Nord.** L. Purtscheller, il 25 giugno 1890, solo.

Pur essendo ci parecchi articoli su riviste italiane e francesi, riguardanti il primo percorso effettuato sul versante N del Monte Gelàs scritti dallo stesso alpinista che lo ha percorso, è praticamente impossibile capire dove sia passato Purtscheller. Dagli scritti dell'A. si capisce solo, in mezzo a tanta poesia, che il percorso si svolge su rocce e ghiacciai (Rivista C.A.I., IX-259 e XXI-307). Probabilmente Purtscheller ha seguito la via più diretta e cioè è passato sulle rocce sottostanti il piccolo ghiacciaio pensile, ha poi risalito il ghiacciaio e la corta parete soprastante, perché, se fosse passato più a sinistra, avrebbe senz'altro seguito il canalone N (it. 243) che è più facile e sicuro. In questo caso la via è da ritenersi con difficoltà su roccia di II-III, dovute più che altro alla cattiva qualità della roccia, e con pendii di neve o ghiaccio con pendenza max di 45°.

**Dal rifugio Soria.** Seguire l'itin. di accesso al versante N (241 b) fino dopo al secondo bivio, e individuata la punta del Gelàs, dove si nota il piccolo nevaio pensile sotto la vetta, portarsi per pietraia sotto la verticale della punta dove c'è un nevaio. Salirlo (piacche di ghiaccio sino a settembre) ed attaccare la parete rocciosa che sostiene il piccolo ghiacciaio pensile. Non c'è via obbligata e l'unica difficoltà è dovuta alla qualità non buona della roccia (II). Si giunge così alla base del ghiacciaio pensile. Salire il pendio lungo circa 70-80 metri, pendenza 45°, che generalmente, da metà luglio in poi, è di ghiaccio. Tendendo verso destra, fin sotto la cresta NO, risalire un canalone detritico che porta direttamente alla croce della vetta. Ore 4,30-5.

243) **Canalone N. E.** e L. Maubert con J. B. Plent, 15 sett. 1893.

E' il più breve itinerario per salire al M. Gelàs dal rifugio Moncalieri. Via molto panoramica e varia, ma in alcuni tratti un po' faticosa a causa di fastidiosi detriti, redditizia

239) **Variante 1<sup>a</sup>.** Difficoltà analoghe all'itinerario precedente. Giunti alla base del punto in cui la cresta si raddrizza, attraversarla scalando le facili rocce del versante N (Sabadini).

240) **Variante 2<sup>a</sup>.** V. Paschetta e P. Vandour, il 3 agosto 1928. Utile agli alpinisti che provengono dal colletto di Saint-Robert. Diff. II (Paschetta).

Dal colletto di Saint-Robert scendere 50-60 metri e traversare con marcia pianeggiante o scendere leggermente il versante ONO (detriti e roccette) raggiungendo la cresta NO nelle vicinanze del tratto ove si raddrizza.

*N.B.* - Si può iniziare la salita dalla forcella dei Ghiacciai del Gelàs (275).

#### 241) **VERSANTE NORD.**

Il versante N, che si vede da S. Giacomo di Entracque, dalla pianura, da Torino, è quello che forse ha dato il nome al Monte Gelàs. E' infatti costituito da un bel ghiacciaio che corre sotto la Cima Chafrión, il Balcon del Gelàs e il Monte Gelàs. Sopra questo ghiacciaio si eleva una corta e ripida parete limitata in alto dalla cresta NE. Il ghiacciaio si può considerare diviso in due parti: la prima è la più grande ed è limitata ad E dalla cresta N della Cima Chafrión e ad O dalla cresta NO del Gelàs. La seconda parte è molto piccola ed è costituita da un ripido pendio ghiacciato, pensile, posto esattamente sotto la vetta (circa 100 m. sotto). Per comodità lo chiamerò: « piccolo ghiacciaio pensile ».

#### ACCESSO

E' comune a tutti gli itinerari del versante N della Cima Chafrión, Balcon del Gelàs e Monte Gelàs.

a) **Dal rif. Moncalieri.** Ore 0,40. Facile.

Salire il ghiacciaio NE del Gelàs, verso il marcato intaglio della cresta N della Cima Chafrión, detto Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (257). Scendere dal versante opposto e porre piede sulla neve (a stagione inoltrata, per circa 40 m. fare attenzione al ghiaccio e quindi portare la piccozza). Per rocce e neve portarsi sul ghiacciaio NO del Gelàs o della Siula.

un nevaio. Volgere a sin. e con marcia pianeggiante (all'inizio roccette, poi pietraia), senza discostarsi troppo dalla cresta OSO continuare fino all'ultimo nevaio che s'incontra ad un centinaio di metri dalla cresta NO (che è quella che inizia dalla Forcella Roccati e che ora si ha di fronte). Salire gradatamente verso destra fino a raggiungere la cresta OSO. Seguirlo con facilità fino dove essa si unisce alla NO e continuare per circa 30-40 metri questa cresta che con facile arrampicata conduce alla vetta Nord. (E' possibile, fatti 10 metri della cresta NO, deviare sulla parete N per raggiungere la vetta seguendo un pendio detritico). Ore 4.

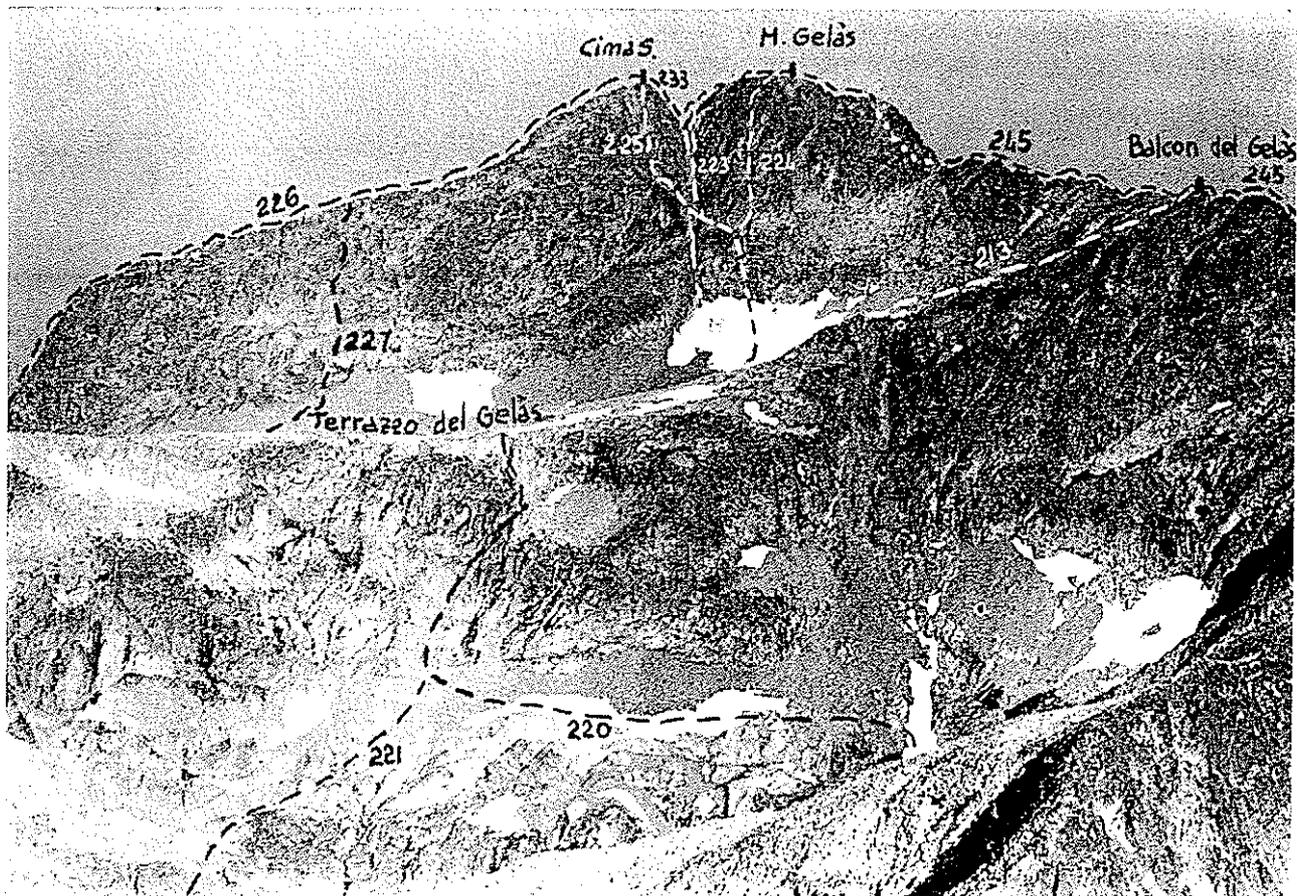
236) **Variante 1<sup>a</sup>.** Fatti 70-80 metri nel canale che porta al colletto Saint-Robert, deviare a sin. (100 m.) e poi salire direttamente. Sconsigliata.

237) **Variante 2<sup>a</sup>.** Scesi dalla Forcella Roccati sul nevaio senza attraversarlo, si può risalire la parete rocciosa 100 metri a sin. del canalino, fino a giungere in prossimità dell'ultimo nevaio da cui si segue l'itin. 235. Difficoltà: D.

238) **Cresta NO.** Vittorio De Cessole con J. Plent, il 20 luglio 1904.

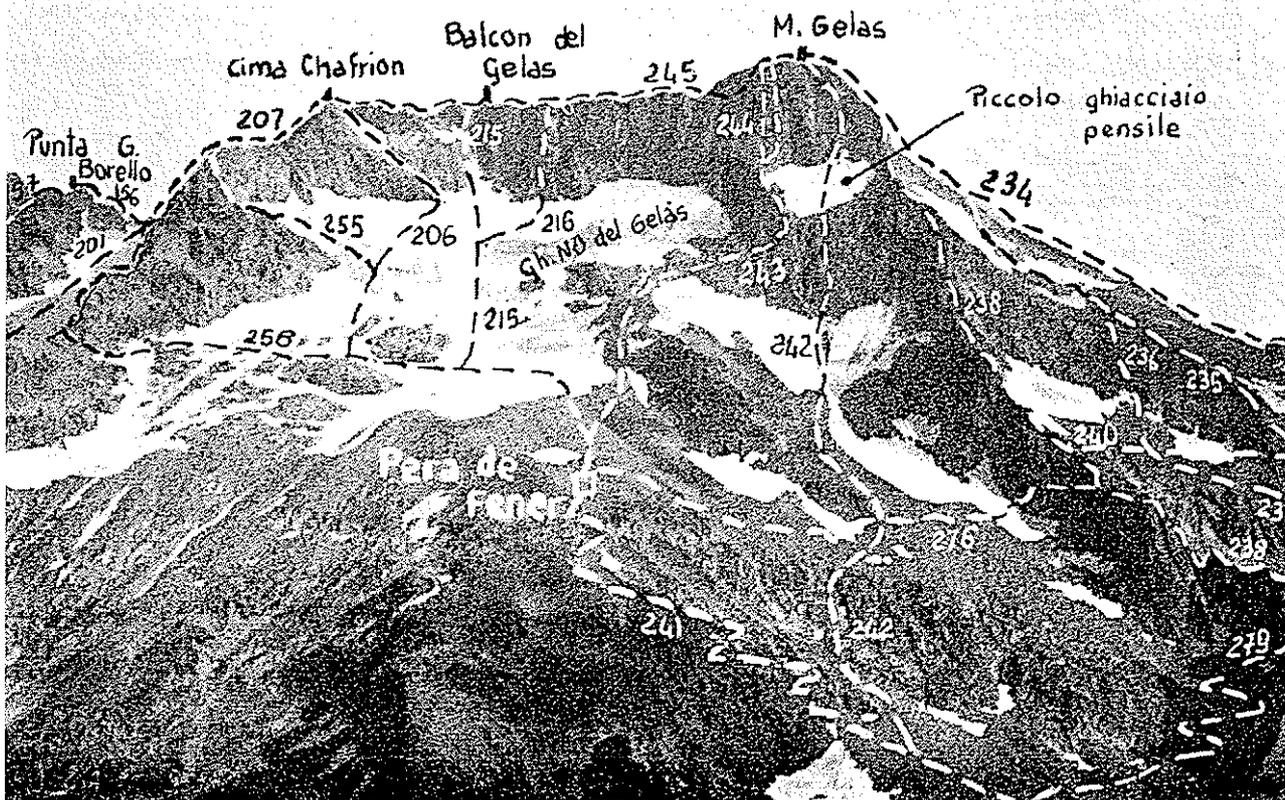
Dalla vetta del Gelàs si stacca una lunga cresta rocciosa che scende fino al Praiet. La prima parte, fino alla Forcella Roccati, costituisce la cresta NO del Gelàs; la seconda parte, molto tortuosa, dalla forcella suddetta fin dove la cresta si perde e porta il nome di Cresta della Maura (I.G.M.). E' la via più noiosa per salire al Gelàs a causa della cattiva qualità della roccia e, manco farlo apposta, è la più frequentata dagli italiani. Dislivello m. 500. Difficoltà: PD.

Dalla Forcella Roccati iniziare la salita seguendo il filo di cresta costituita da roccia instabile mista a molta erba. La maggior difficoltà della prima parte della cresta sta nello scendere ad un intaglio (4-5 m., II, roccia pessima). Ora la roccia è migliore. Si può seguire il filo (consigliato) o tenersi a destra di esso a 20-30 m. Puntare in direzione del salto ove la cresta si raddrizza. Attaccarlo portandosi a sin. del filo per ritornare, poco dopo, a seguire lo spigolo della cresta (roccia non troppo buona). Seguirlo, approssimativamente, fino alla croce della vetta. Ore 2,30-3.



Monte Gelàs. Versante Est.

(neg. G. Balla)



Monte Gelàs. Versante Nord.

(neg. M. F.)

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## PER MONTI E VALLI

Un complesso di cinquantasette capitoli, o meglio narrazioni, formano il libro. Sono scritti di Don Luigi Ravelli, Sacerdote valesiano, alpinista accademico del CAI, e noi possiamo aggiungere anche emulo dei grandi « abbés alpinisti » della Valle d'Aosta; essi risalgono al tempo in cui la Giovane Montagna novarese, sotto la sua direzione e guida, svolse una cospicua attività alpinistica.

Sono narrazioni permeate di poesia, di spiritualità, di umani sentimenti, messi giù volta per volta, tra le pareti della disadorna casa parrocchiale di Foresto, quando il silenzio della sera ispira pagine di autentica contemplazione.

« La vostra gloria, o Signore, risiede in tutta la creazione, ma nei monti è più manifesta e più chiara... quando dalla Zumstein sprofondiamo lo sguardo giù nel fosco canalone Marinelli o lo fissiamo sul fantastico Cervino o sul Lyskamm d'argento... tutto quanto ci canta la gloria Vostra, o Signore, tutto quanto è luogo sacro ove Voi abitate, come l'acqua abita il vaso che l'accoglie. Non per niente i monti furono detti santi: santi per la Vostra presenza! e furono detti « datori di virtù », perché abitati da Voi, assoluta negazione del vizio ».

Oppure nel canto della natura:

« O splendidi crepuscoli primaverili del mio bel S. Grato. Non sono io solo a dilettermi di vostra magnificenza! Gli uccelli irrequieti, come bimbi prima di addormentarsi, giocano interminabili partite a mosca cieca. Pigolano svolazzando a fior di terra, chi per raccogliere un moscerino, chi un fuscello d'erba; e non appena sono raggiunti da un pennuto compagno, leggeri e svelti scattano e vanno a perdersi nell'azzurro del cielo. Fortunati uccelli, felici batuffoli di piume, cui la vita è così dolce in marzo e aprile! ».

« E' l'agonia del giorno. Dalla valle sale un gran pianto, la voce del torrente, che mormora ancora gli ultimi ritornelli della sua canzone prima di perdersi nella profondità della caldaia: i larici folti di Gender, dai fusti diritti, lisci come canne d'organo, son tutti nell'ombra: il verde dei prati d'Otro muore in velo grigio: dai campi di neve e delle ghiacciaie s'eleva un vapore bianco che sale lentamente e giunto in alto si illumina d'una luce strana al contatto dei raggi vermigli del sol morente ».

« ...una tempesta di neve ci squassa, ci agghiaccia, mettendo una remora ai nostri passi. Però, se la tormenta imbianca le rupi, non raffredda né atterrisce chi ha l'azzurro in core: difatti ancora pochi passi sulla roccia viscida ed eccoci trionfalmente in vetta. Questa volta non cantiamo il peana della vittoria, perché non ne abbiamo la forza... Pregammo in coro, pregammo con voce strozzata dalla commozione, resa tremula dal freddo argente e quasi sopraffatta dal ticchettio della tempesta rabbiosa: e per smorzare la sete, come dal calice di un fiore o da minuscola acquasantiera, bevemmo il nettare della neve immacolata caduta allora allora dal cielo in grembo alla Vergine del Rocciamelone ».

Questi zampilli di serenità, di amore, non dovevano rimanere « sotto il moggio ».

Così, nel tempo, ecco una prima pubblicazione sulla « Gazzetta della Valsesia » con lo pseudonimo di *Paribel* (\*), perché solo gli intimi dovevano conoscere l'Autore che si autodefiniva: « Ultimo soldato, posto sull'ultima garitta del Piemonte ».

Il libro offre una lettura che, attenta e proficua, porta non solo ad una benefica distensione, ma ancora eleva oltre le vette di granito o ghiaccio, nella certezza di un inconoscibile che è tormento e gioia di tutti gli uomini.

Pio Rosso

DON LUIGI RAVELLI - « PER MONTI E VALLI con la Giovane Montagna » - Pagg. 246 - Formato 16x22 - Illustr. in bianco e nero - Cooperativa Artigiana Tipografica Excelsior di Novara - L. 2.000.

(\*) In gergo valesiano significa « nonno ».



# VITA NOSTRA



## ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

Candia Canavese, 10-11 novembre 1973

La sezione di Ivrea che organizza l'annuale incontro, tempestivamente, trasmetterà a ciascuna sezione il programma elaborato dalla Presidenza Centrale, corredato delle notizie tecniche utili a raggiungere la località in oggetto.

Riassunto, ecco il programma delle due giornate:

### *Sabato 10 novembre*

Nel primo pomeriggio ritrovo dei rappresentanti sezionali presso il soggiorno Caritas di Candia.

Ore 19 — Cena.

Ore 20,30 Inizio della riunione.

### *Domenica 11 novembre*

Ore 7,45 Santa Messa.

Ore 8,45 Colazione.

Ore 9,15 Proseguimento della riunione.

Ore 13 — Pranzo e scioglimento del convegno.

## NEL DECENNALE DELLA SEZIONE DI PADOVA

La Giovane Montagna è sorta a Torino, nel 1914, da un gruppo di giovani del Coraggio Cattolico. Volevano portare un soffio di spiritualità nell'ambiente alpinistico. Li chiamavano « quelli della Messa nel sacco » (« cui lí d'la Messa 'n tel sac »)! Per loro non era un'ostentazione, un voler farsi vedere, ma semplicemente una testimonianza che si può essere alpinisti e buoni cristiani; che si può fare una scalata e anche compiere il proprio dovere di buon cristiano. Era una ventata di cristianità in un mondo che voleva essere laico e senza remore religiose più per spirito di contraddizione che per convinzione.

A Padova la Giovane Montagna è sorta nel 1962 per opera di un gruppo di giovani di Azione Cattolica, presso l'ex-Patronato del Santo, che era diretto dai « Giuseppini del Murialdo ». Fu Enrico Cozza, forgiatore di una generazione di giovani, a propagandare l'idea di fondare in Patronato una Sezione. Anzi, partí per Pinerolo, dove era radunato il Consiglio Centrale della Giovane Montagna, per conoscere più a fondo l'Associazione, per assicurare i Dirigenti che a Padova sarebbe sorta una sezione della Giovane Montagna con lo scopo di realizzare l'amore cristiano per le montagne. Una bel gruppetto di giovani capí l'importanza di questa nuova attività che veniva a dare novello impulso alla vita del Patronato, anche in vista dell'agganciamento delle ragazze. Tempi nuovi! Come per i primi anticipatori, nel lontano 1914, questo star assieme di ragazzi e ragazze, non era da tutti approvato. Anche qui si recalcitrò, ma in tono minore, fra le quinte: « Vediamo come va a finire! », per poter poi dire: « Lo dicevo io! ». I soci fondatori capirono appieno il senso dei tempi che richiedeva una vita comunitaria, come preparazione, come aiuto, come complemento. E questo torna a loro onore. Come torna ad onore delle prime ragazze che affrontarono il rischio di essere additate come sfrontate, farfalline o altro epiteto poco benevolo. Invece fu uno star assieme che portò una ventata di giovinezza, di innovazioni che arricchí tutti. E così la Sezione camminò in avanti con giocondità, con dinamicità, pur tra discussioni, impennate, incomprensioni. Sono cose umane necessarie, perché « l'amore che non fa baruffa, fa la muffa », dice il proverbio. E così si è imparato che l'alpinismo deve anche essere un mezzo, una scuola di vita. Tanto che abbiamo avuto molti matrimoni fra i soci. Qualcuno subito potrà dire: « Ecco, la Giovane Montagna è un'agenzia matrimoniale! ». Niente di male se tra i monti si trova la

compagna della vita: si avrà così lo stesso ideale: portarsi verso l'alto come le montagne ove ci si è conosciuti. O forse è meglio cercare la compagna della vita in qualche « balera »? L'alpinismo non deve essere fine a se stesso, ma un trampolino di lancio verso altre mete, oltre che un divertimento di qualità superiore. Gli alpinisti non devono essere fuori della società ma pienamente inseriti in essa. E dobbiamo aggiungere: i soci della Giovane Montagna dovrebbero essere dei veri cristiani, fermento e lievito della società, ovunque presenti e impegnati nel loro ambiente di lavoro, di studio, di svago. Questo indirizzo basilare, di particolare distinzione, resta, per l'attività della Giovane Montagna, nel quadro di una indiscussa fedeltà ai principi religiosi e morali, esatamente come sono stati posti a base statutaria nel lontano 1914. Siamo concordi nel riaffermare l'esistenza di una via cristiana all'alpinismo, con tutte le conseguenti implicazioni. Additiamo ai giovani le vie dei monti, dell'ascesa e del sacrificio personale, in un momento di tanto travaglio materialistico e spirituale dell'umana società, richiamandoli a visione di orizzonti più tersi (Ravelli).

Per ricordare questa data l'Associazione programmò in aprile una « Marcia-longa » intitolata « 4 passi sui colli ». Senza pretese, con il solo scopo di riunire i vecchi e nuovi soci, quasi a rifare il cammino di questi dieci anni della Giovane Montagna a Padova. Riuscita in pieno: giovani e vecchi, affratellati nel ricordo delle escursioni estive e delle sciare invernali, si sono ritrovati e ne sono affiorate tante rimembranze. Ha scritto la socia Sonia Barison: « Dieci anni significano adolescenza e quindi ricerca di modi nuovi di impostare i rapporti all'interno e all'esterno della Sezione; di spinte diverse e di iniziative che, senza chiudere il cerchio degli amici, facciano sentire cos'è l'amicizia a chi la sera mette piede per la prima volta in sede. Il bagaglio di esperienze, di lotte, di conquiste sia oggi un frutto maturo per un domani altrettanto ricco e costruttivo ».

Fausto Masante

**La famiglia montanina è in lutto.**

*« E' vicino il Signore ai cuori affranti  
e agli animi abbattuti dà soccorso ».*

(Salmo 34, 19)

Per questo Ti preghiamo, o Signore, ascoltaci.

## BASILIO PAGLIARIN

Chi della Giovane Montagna non conosceva Basilio Pagliarin?

Presente a tutte le Assemblee e Raduni Intersezionali, presente a Torino presso il Consiglio Centrale ove puntualmente si recava per partecipare alle sedute di Presidenza quale Consigliere, presente alla Giovane Montagna di Venezia sin dal 1947 quale Vicepresidente, Cassiere, socio benemerito.

Esuberante, cordiale, generoso. Aveva tanti amici in tutte le Sezioni, amici cari che egli rivedeva spesso con grande gioia.

Un male improvviso lo ha stroncato alla vigilia del Raduno di Canazei, organizzato dalla nostra Sezione e per la cui riuscita egli si era adoperato con tanto amore e competenza. Era un organizzatore preciso.

E' mancato mentre si riprometteva di condurre una comitiva alla stupenda « via del pane », grandiosa balconata sulla Marmolada e sul Gruppo del Sella.



Non era affatto un sestogradista, ma sino da « scout » e negli anni piú belli aveva percorso in lungo ed in largo i Gruppi del Brenta, quelli famosi delle nostre Dolomiti, con frequenti approcci alle Alpi Occidentali.

Amava appassionatamente i monti, gli alpini, la gente semplice di montagna. Erano suoi cari amici i conduttori di rifugi, specialmente quando questi erano veramente ancora rifugi e non i comodi ristoranti di oggi.

Amava il canto, prediligeva le canzoni di montagna che cantava con la sua voce calda, robusta, squillante, dominando tutte le altre nel coro.

Era un paladino della Giovane Montagna e alla Sezione di Venezia donava tutto il suo attaccamento, la sua esperienza, il suo consiglio, il suo aiuto morale e finanziario.

E' mancato rapidamente, tra la costernazione di parenti ed amici: forse mentre si riprometteva di passare i suoi anni di riposo nella sua fresca casa, ai piedi della Marmolada, nel coro maestoso delle Alpi tanto note e tanto amate.

Chiniamo il capo, riconoscenti per quanto egli ha elargito alla Giovane Montagna. Gli amici delle Sezioni Piemontesi, Liguri e Venete, gli amici della SAT di Trento ai quali era particolarmente legato da tanti vincoli di fraterna dimestichezza, lo ricordano con affetto ed elevano una commossa preghiera di suffragio cristiano per lui che ha raggiunto sorridente la Vetta piú alta.

G. B. Bastianello

## SERGIO BARONI

Ancora una volta la montagna ha voluto la sua vittima. Una incredibile fatale sciagura alpinistica ha immaturamente stroncato, il pomeriggio di domenica 12 agosto, la giovane vita dell'amico Sergio Baroni, nostro infaticabile socio da parecchi anni. Allorché la tragica notizia, riportata con brevi note dai giornali del lunedì, è rimbalzata tra quanti lo conoscevano, chiunque stentava a crederlo.

Nato il 13 gennaio 1946, era infatti un ragazzo di indubbie e provate capacità alpinistiche; la prudenza, a volte spinta all'eccesso, lo distingueva; nessuno, d'altra parte, avrebbe potuto soltanto immaginare che, nell'attraversare un piatto pendio nevoso, lievemente inclinato, sul Ghiacciaio Ovest di Punta Finale, nelle Alpi Venoste, un crepaccio ben mascherato dalla neve potesse improvvisamente aprirsi sotto i suoi piedi, a brevissima distanza dall'amico Giuseppe Borgato che di poco lo seguiva. Nessuno sapeva e credeva, neppure al vicino Rifugio Bellavista, che in quella zona esistessero crepacci così insidiosi e tantomeno che fossero così stretti e profondi da rendere impossibile qualsiasi azione di recupero. Il povero Sergio infatti non ne doveva piú uscire. I ghiacci lo rinserrano ancora in una gelida tomba per lui predisposta a quota tremila.

Scanzonato, allegro, pronto alla risata piú aperta, a detta di tutti aveva un cuore grande e generoso; amico nel vero senso della parola, si distingueva, seppure in silenzio, allorché piú c'era bisogno di un aiuto, di un consiglio, dei quali era prodigo. Preferiva l'azione alla parola; agiva nel silenzio; schivo dall'assumere importanti incarichi ufficiali in seno alle associazioni alle quali apparteneva, spinto dalla sua modestia a non ricoprirsi di responsabilità, non si esimeva però dallo svolgere, con una precisione tutta sua ed uno zelo che lo distingueva, i compiti piú vari che gli venivano affidati. Aveva la montagna nel sangue e ad essa dedicava il meglio di se stesso e tutto il suo tempo libero.

Presso la « Giovane Montagna » di Venezia svolse un'attività molto intensa; socio da molti anni, numerose volte fu indispensabile capo gita e moltissime volte semplice partecipante alle gite estive ed invernali della Sezione, alle quali dava tutto il suo determinante appoggio per la migliore riuscita. Partendo da una modesta padronanza degli



sci, era riuscito in breve tempo a divenire bravissimo sciatore sia sulle piste come sulle nevi immacolate. Piazzatosi ai primi posti nelle gare sociali di sci del 1968 e 1969, si classificò primo tra i soci e primo assoluto in quelle successive del 1970, 1971, 1972 e 1973, registrando sempre tempi eccezionali.

Dopo aver prestato servizio militare nel Corpo degli Alpini, si iscrisse alla locale Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini, presso la quale si prodigava sempre e generosamente.

Nel Club Alpino Italiano, dove si era formato un'altra cerchia di amici, aveva avuto modo di svelare ben presto le sue notevoli doti tecniche di alpinista e sciatore esperto e preparato. Dal 1968 faceva parte del Gruppo Sci-Alpinistico « Toni Gobbi » di Venezia, in seno al quale divenne ben presto, nel 1969, Istruttore Sezionale e quindi apprezzato ed insostituibile Segretario. Per questi compiti gli si poteva dare il massimo affidamento.

Le sue migliori imprese ebbe modo di compierle nel corso delle gite sci-alpinistiche organizzate dal Gruppo. Fu inoltre animatore entusiasta del primo corso fuori-pista del 1972-1973, propedeutico al corso di sci-alpinismo.

Quali esempi di quanto ha saputo compiere in montagna, d'estate o con gli sci, basti citare le ascensioni alle maggiori cime delle Alpi Giulie, alle Tre Torri del Vaiollet, al Monte Rosa, al Campanile di Val Montanaia, al Pomagagnon, alla Croda Bianca, al Cevedale, all'Allalinhorn, allo Strahlhorn, al Gran Paradiso, all'Antelao, alla Presena, al Monte Bianco, all'Adamello, al Gran Combin (\*). Nel maggio del 1971 partecipò ad una spedizione sci-alpinistica nei Pirenei Occidentali.

Sergio era un amico per tutti noi; a molti insegnò molte e molte cose, a tutti ha insegnato, purtroppo a costo della sua giovane vita, che la fatalità in montagna non è eccezione, che la prudenza, spinta a volte sino al ridicolo, è la migliore arma per difenderci allorché fiduciosi ci affidiamo ad essa, che le insidie che essa cela sono ben più numerose di quanto chiunque possa immaginare.

(\*) Meta, questa, molto ambita da tutti gli sci-alpinisti.

## MARIO CAPPONI

*Nella mattinata di sabato 23 luglio chiudeva la giornata terrena Mario Capponi, socio della Giovane Montagna di Verona; della Sezione aveva retto la Presidenza negli anni 1969-1970, quelli del Quarantennio.*

*Aveva appena toccato il traguardo dei cinquant'anni.*

*La sua scomparsa rientra nel grande mistero del dolore umano, di cui la morte è una componente.*

*In una visione finale del destino dell'uomo, quale ci viene offerta dalla speranza cristiana, si riesce a dare una risposta di accettazione ai tanti « perché » che si pongono di fronte ad una così immatura perdita: di un amico, di un'anima cara, buona e nobile.*

*Peraltro il dolore, e lacerante, resta; soltanto lo si colloca in un momento della nostra peregrinazione e si pensa che esso debba avere un senso, anche se sotto un profilo umano esso ci sfugge.*

*La Sezione con queste parole intende ricordare Mario e proporlo come un uomo che, nella piena realtà del suo tempo, ha creduto nell'amicizia e nel dovere, che deve essere di ciascuno, di rendere migliori i rapporti tra gli uomini.*



Mario ci ha lasciati.

Da qualche tempo ormai ce lo ripetiamo, quasi in un estremo tentativo di non arrenderci a questa realtà: « non lo incontreremo piú, non lo avremo piú fra noi ad organizzare, ad animare con quel suo animo aperto alla donazione, all'amicizia senza riserve.

Non potremo piú chiamarlo nelle ore e nei momenti piú diversi, sempre sicuri della sua adesione, della sua disponibilità a collaborare, a dare una mano in modo determinante ».

Ma non piangiamo la perdita di un bravo organizzatore, perché alla fin fine un organizzatore lo si può sempre trovare, piangiamo amaramente la perdita di un amico, di una persona che dell'amicizia aveva fatto regola di vita e che aveva trasferito la fede negli affetti, intensamente vissuti nell'ambito familiare, pure nella vita di ogni giorno.

Uomo buono e uomo giusto, che sulla strada della vita abbiamo incontrato, attratti e accomunati dall'amore all'Alpe.

Piú chiaramente, ora che non c'è piú, vediamo in Mario la sintesi dei nostri ideali, della nostra ragione di far montagna, dello spirito e degli intendimenti che ci sono stati insegnati e che, testimoniandoli, desidereremmo proporre ad altri.

Amare i monti non vuol dire poi essere il piú bravo nella scalata, nel realizzare il sempre piú difficile, in una corsa esaltatrice della propria personalità.

Proprio guardando a Mario pensiamo che amare i monti sia sostanzialmente sentire la poesia, la bellezza anche delle cose semplici, godere di quanto sa darci, sul piano dell'arricchimento interiore, una giornata di comune fatica, di convivenza cordiale, di reciproco aiuto.

In Mario bene era espressa l'amicizia della Giovane Montagna.

La Sezione lo rivede nei vari momenti del suo impegno, da giovane socio a Presidente del Quarantennio.

Sempre egli ha lasciato traccia, da lui ci viene un esempio che ricorderemo con gelosa memoria.

In un'epoca caratterizzata da tanta dialettica e in pari misura da un impegno condizionato, da un impegno a tempo, egli si presenta come una persona che molto ha donato.

Il bel pensiero di Leonardo: « *Come una giornata ben impiegata dà lieto dormire, una vita ben spesa dà lieto morire* » non potrebbe essere riconoscimento piú appropriato per Mario.

In una mattina di sabato dopo aver ascoltato la S. Messa con l'intera famiglia, in memoria della mamma da poco defunta, serenamente ha preso congedo tra i suoi prati e boschi di Valdiporro.

Caro Mario, noi della Giovane Montagna ti diciamo grazie per quanto ci hai dato, per gli ideali che in tutta semplicità, come era nel tuo costume, ci hai additato.

Cercheremo di coltivarli e di trasmetterli.

Accomunati nell'affetto, ti siamo vicini con la tua Teresa e con i tuoi figlioli.

## MARCELLO CAMPANELLI

Il giorno 8 settembre ci ha lasciati per sempre il socio Dott. Marcello Campanelli che, nella Sezione di Mestre, è stato Consigliere, amico e vivace collaboratore e, nella Presidenza Centrale, ha coperto la carica di Consigliere.

La Sezione di Mestre è conscia del vuoto lasciato dal caro Marcello e lo ricorda con affetto fraterno a tutti gli amici dell'Associazione con la S. Messa che verrà celebrata a giorni.

Non bisogna inoltre dimenticare che il Dott. Campanelli è stato per diversi anni collaboratore della nostra Rivista con articoli, idee e fotografie, avendo anche curato la stesura della Cronaca Sezionale.

La Presidenza ha in animo di organizzare una serata di diapositive e films ricordando così ai soci, attraverso le gite e le escursioni, la sua fedeltà alla montagna che egli tanto amava e nella quale ha sintetizzato il suo ideale di poesia e di bellezza.

# Cronache Sezionali

## PADOVA

Ci ritroviamo per la consueta cronaca periodica delle iniziative e delle attività, dei successi e dei quasi-successi della nostra sezione. Abbiamo detto « quasi-successi » e con quel « quasi » rischiamo di illuminare di pessimismo tutto un discorso; una precisazione: nonostante sul Bianco, a ferragosto ci fossero trecento persone e nelle tenute più sportive e fantasiose che si possano immaginare, nonostante le « code » permanenti sulle Lavaredo, la crisi pesa sulle nostre sezioni e si fa sentire soprattutto nell'organizzazione delle gite estive. Per ora non si può dire che il ritorno alla natura-natura, e il rinnovato amore per la montagna, si siano ripercossi positivamente sulla vita dell'associazione. « Fare il pullmann » è praticamente impossibile: bisogna confidare nell'iniziativa individuale e nei mezzi di trasporto privati; solo così, anche quest'anno, una media di venti soci è riuscita ogni domenica a vedere le Dolomiti. Non è una vittoria, è solo una parziale sconfitta in cui potremmo trovare un motivo di conforto: se, nonostante le difficoltà organizzative, si va in montagna, una ripresa non dovrebbe tardare. Quello che si è rivelato invece ancora una volta un successo è stato il soggiorno estivo. E' ancora prematura una relazione esauriente: i bilanci non ci sono ancora, ma è certo che lo sforzo iniziale ha avuto un compenso.

Una preoccupazione costante dei dirigenti della sezione è quella di offrire ai soggiornanti un ambiente il più confortevole possibile, tenendo sempre in primo piano l'interesse alpinistico dei soci e degli amici che ogni anno si incontrano nella nostra « Casa per ferie », per riposarsi e per muoversi un po'. I due anni passati a Predazzo hanno permesso di apprezzare in modo particolare i vantaggi di una posizione che offre mete estremamente allettanti, a portata di mano o quasi: dal Catinaccio al Sella, al Sassolungo, alle Pale di San Martino, e, con un po' di buona volontà anche le Tofane e la Marmolada. Dunque non era il caso di cambiare zona troppo decisamente. Infatti Palua di Soraga — a un passo da Moena — è il nostro nuovo soggiorno, e lo sarà ancora per almeno due anni. Abbiamo accennato allo sforzo organizzativo che questo nuovo soggiorno ha richiesto; si trattava infatti di affittare con un impegno a lunga scadenza una casa nuovissima — i lavori di rifinitura sono ancora in corso — che presentava tutti i vantaggi di un completo comfort: stanze a uno, due, tre posti letto con il servizio particolare, una sala da pranzo aperta su un panorama di boschi e di cime, un vasto scoperto intorno e molta tranquillità.

Il rischio era rappresentato dal considerevole impegno finanziario richiesto. Il Consiglio ha deciso per il sí e l'affluenza, che si è registrata, è stata il premio di quella che a molti era sembrata una pazzia non piccola. La maggiore vicinanza poi alle più attraenti mete alpinistiche ha stimolato gli ospiti che, sia in luglio che in

agosto, hanno affollato la casa e partecipato alle quotidiane escursioni organizzate dai responsabili del comitato gite. L'atmosfera è stata quella di sempre: distesa, amichevole, familiare. Nel complesso possiamo dire che l'estate ci è stata ancora una volta amica. Contiamo di portare avanti il discorso del soggiorno per i soci e gli amici anche durante l'autunno e l'inverno, dato che la casa sarà a nostra disposizione non soltanto per la stagione, ma fino all'estate del '74.

## VICENZA

L'attività invernale della nostra sezione è così continuata:

**25 febbraio:** Monte Panarotta. Gita sciistica sulle belle piste del Panarotta. Giornata fastidiosa per il forte vento ed il ghiaccio che impedivano lo sciare bene. 18 partecipanti. Capogita Silvio Marchetto.

**4 marzo:** Enego 2000. Gare intersezionali. Trionfo senza precedenti per la nostra sezione che, con largo margine, ha vinto l'ambita coppa messa in palio dalla sezione di Padova. Perfetta l'organizzazione. I risultati? Meglio forse non riportarli, non vorremmo sembrare ambiziosi! 32 partecipanti. Capogita Silvio Marchetto.

**11 marzo:** Folgaria - Montemaggio. Splendida giornata di sole. Buona compagnia, buona neve. 5 soci hanno raggiunto la vetta del Monte Maggior. 14 partecipanti. Capogita Luigi Rodeghiero.

**18-19 marzo:** Cortina. E' fine stagione e bisogna approfittarne visto che quest'anno la neve ritardataria ci ha già tolto un considerevole numero di giornate sciistiche! Ecco dunque l'impegno della Presidenza per offrire ai soci il sollucchero finale, in programma nientepopodimeno che « Cortina ». Le piste del Falzarego, Arabba, Porta Vescovo, ci hanno visti protagonisti e piena è stata la soddisfazione di tutti. 22 partecipanti. Capogita Silvio Marchetto.

**19 marzo:** Misurina - Sesto. Dopo alcuni anni di forzate sospensioni si è finalmente riusciti ad organizzare la classica traversata sci-alpinistica sulle Tre Cime. Giornata splendida ma neve rognosa. 10 partecipanti. Capogita Piero Carta.

**25 marzo:** incontro con la vecchiaia. Da Malga Campovecchio al Mandriale e discesa a Camporosa - Passo Vezzena. Percorso molto bello, forse un po' lungo. Ottima partecipazione e compagnia. Molti i giovani. Cielo coperto, neve brutta. 43 partecipanti. Capogita Silvio Marchetto.

**1° aprile:** gare sociali a Enego 2000. Ottima riuscita dei nostri campionati. Soddisfacente la partecipazione, specie delle nuove leve. Effettuata, come al solito, gare di fondo e discesa con combinata finale. Ecco i campioni: discesa cuc-

cioli: Carta Giacomo; discesa femminile: Cicogna Alessandra; discesa maschile: Perinelli Carlo; discesa veterani: Carta Piero; fondo cuccioli: Schenato Stefano; fondo femminile: Perinelli Lia; fondo maschile 4 Km.: Buson Mariano; fondo maschile 8 Km.: Pillan Ampelio; combinata femminile: Perinelli Lia (campione sociale 1973); combinata maschile: Pillan Amelio (campione sociale 1973).

Dopo le gare sociali la sezione si è concesso un breve periodo di pausa in vista delle «fatiche» estive. Tale periodo non è stato vanamente utilizzato dal Consiglio di Presidenza, che ha agito attivamente organizzando manifestazioni culturali, sportive, e preparando fattivamente il prossimo soggiorno in Val di Fassa. Ed eccoci alle prime scarpinate su erba:

**20 maggio:** benedizione degli attrezzi al Baffelan. Ricorreva il 20° anniversario dell'erezione, ad opera della nostra sezione, della croce sul Baffelan, nell'alpe di Campogrosso, e così sede migliore non potevamo trovare per la benedizione degli attrezzi. Gita molto riuscita e cerimonia sempre toccante. La S. Messa è stata celebrata alla forcella del Baffelan a soli 70 m. dalla vetta. 31 partecipanti. Capogita Silvio Marchetto.

**27 maggio:** Monte Pasubio. Gita effettuata in macchina. Percorso: Val Canale, Vaio d'inverno, rif. Papa, ritorno per la Val di Fieno. 5 partecipanti. Capogita Luigi Rodeghiero.

**10 giugno:** Sentieri alti dell'Obante e Fumante. L'itinerario si è svolto da Campogrosso seguendo l'itinerario di Cima Posta, Ghiaione della Scala, Prà degli Angeli, Sentieri alti e discesa per Bocchetta Fondi. Ottima giornata, buona compagnia. 17 partecipanti. Capogita Tullio Meggiolan.

**17 giugno:** Cima d'Asta. Si è seguito l'itinerario normale da Val Malene. 3 soci hanno raggiunto la vetta. 12 partecipanti con mezzi propri. Capogita Enzo Magnaguagno.

**24 giugno:** Monte Tamer. Dal Passo Duran alla Forcella «La Porta», quindi in vetta. Qualche difficoltà nella cengia perché innevata. 3 partecipanti con mezzi propri. Capogita Enzo Zanini.

#### ATTIVITA' IN SEDE

**2 marzo:** Carnevale in sede. Ottima riuscita della serata con larghissima partecipazione di soci. «Vin, crostoli e fritte» a non finire. Un particolare grazie alle socie che hanno offerto brillante prova delle loro abilità culinarie!

**13 marzo:** la nostra sezione ha partecipato ad una tavola rotonda organizzata dal CAI sui problemi che assillano le società alpinistiche vicentine. Sono stati toccati importanti argomenti tra cui: inserimento dei giovani, protezione dell'ambiente, difficoltà di ordine alpinistico.

**25 aprile:** tradizionale partita scapoli-ammogliati. Hanno vinto gli ammogliati 5 a 3. Ma quel rigore c'era? E quel fuorigioco? Molto riuscita la festa post-partita a base di polenta e luganeghe.

#### AGONISMO

Intensa anche quest'anno l'attività dei nostri atleti. Purtroppo per mancanza di tesserati abbiamo dovuto sciogliere la squadra di discesa, in compenso è aumentato il numero dei fondisti attivi. Buone speranze per un prossimo futuro ci sta dando il gruppo giovanile del fondo formato da figli di soci.

Ed ecco le più significative prestazioni:

**6 gennaio 1973:** Passo di Lavazé «Galopera» internazionale di gran fondo. Hanno partecipato: Cocco Mario, Marchetto Aristide, Stella Umberto, Negra Pio, Rezzara Battista, Cappelletti Bruno.

**14 gennaio:** Enego 2000 «Trofeo de Facci Negrati» gara zonale a 15 Km. Hanno partecipato: Rezzara Battista, Cappelletti Bruno, Rigobello Bonfiglio, Schenato Giorgio.

**14 gennaio:** Campofontana «Trofeo Biliardi Schiavon» gara zonale a 15 Km.: 1. Pillan Ampelio, 5. Rigoni Francesco, 11. Casarotto Renato, 22. Zanini Enzo - 2. nella classifica di società.

**21 gennaio:** Sappada «Fondo Km. 30 Challenge Tommasini» gara nazionale cittadini: 32. Rezzara (3. categoria pionieri), 44. Cappelletti Bruno, 76. Zanini Enzo.

**21 gennaio:** Monte Bondone «Gara Nazionale Cittadini» Km. 15. Hanno partecipato: Casarotto Renato, Cocco Mario, Rigobello Bonfiglio.

**28 gennaio:** Monte Corno «Trofeo Borin Sport» gara zonale a 15 Km.: 21. Cocco Mario, 26. Rigoni Francesco, 32. Casarotto Renato, 36. Schenato Giorgio, 41. Rigobello Bonfiglio, 60. Cappelletti Bruno, 84. Simeoni Bruno, 92. Carta Piero, 99. Zanini Enzo; categoria pionieri: 3. Rezzara Battista, 6. Stella Umberto, 8. Negra Pio.

**4 febbraio:** Moena «Marcialonga». Hanno partecipato portando felicemente a termine la gara: Schenato Giorgio, Lucatello Danilo, Rezzara Battista, Cappelletti Bruno, Brunello Antonio, Negra Pio, Stella Umberto, Carta Piero, Zanini Enzo, Pavan Giancarlo; ritirati non per propria volontà: Dal Lago Ettore, Marchetto Aristide, Ogniben Gino.

**11 febbraio:** Brentonio «Trofeo Elio Gilardelli»: 7. Pillan Ampelio, 15. Cocco Mario, 22. Lucatello Danilo.

**18 febbraio:** Vigolo Vattaro «Trofeo Amici della Montagna», qualificazione nazionale. Hanno partecipato: Pillan Ampelio, Cocco Mario, Schenato Giorgio, Rigobello Bonfiglio (ritirato). Vinta una coppa per classifica società.

**24 febbraio:** Padola Comelico «Campionati zonali»: 19. Pillan Ampelio, 25. Cocco Mario, 32. Rigobello Bonfiglio, 43. Zanini Enzo.

**25 febbraio:** Falcade «Campionati ANA»: 13. Pillan Ampelio, 18. Cocco Mario, 24. Schenato Giorgio, 31. Cappelletti Bruno, 8. Rezzara Battista (categoria veterani).

**4 marzo:** Lavarone «Gara nazionale ANA»: 11. Pillan Ampelio.

**4 marzo:** Enego 2000 « Intersezionali Giovane Montagna »: 2. Sci da fondo maschile (Cocco - Rigobello - Maggiolan), 1. Sci normali maschile (Schenato - Lucatello - Maule), 1. Sci da fondo femminile (Perinelli - Faedo - Perinelli), 1. Sci normali femminili (Cicogna - Boschiero - Caz-zola), 1. nella classifica di società.

**11 marzo:** Lorenzago « Gara interzonale »: 5. Pillan Ampelio, 12. Cocco Mario, 15. Rigobello Bonfiglio, 17. Lucatello Danilo. Vinta una coppa per società.

**18 marzo:** Padola « Gara nazionale di qualificazione »: 35. Pillan Ampelio.

**19 marzo:** Folgaria « Maratona di S. Giuseppe » Km. 42: 96. Lucatello Danilo, 121. Rezzara Battista, 165. Cappelletti Bruno, 198. Negra Pio, 236. Zanini Enzo. Vinta una coppa per società.

**25 marzo:** Enego 2000 « Campionati provinciali di fondo »: 2. Rezzara Battista (categoria pionieri), 4. Lucatello Danilo (categoria veterani), 3. Pillan Ampelio (categoria seniores), 8. Cocco Mario (cat. sen.), 12. Rigobello Bonfiglio (cat. sen.), 14. Schenato Giorgio (cat. sen.), 20. Cappelletti Bruno (cat. sen.), 22. Sartori Roberto (cat. sen.), 23. Zanini Enzo (cat. sen.).

**1° aprile:** Enego 2000 « Gare sociali »: 1. Pillan Ampelio, 2. Schenato Giorgio, 3. Rigobello Bonfiglio, 4. Cocco Mario, 5. Lucatello Danilo.

**Consuntivo:** partecipato a 19 competizioni. Vinto n. 5 coppe per classifica di società.

## MONCALIERI

Soprattutto durante le ferie, l'attività alpinistica della nostra sezione ha avuto un buon incremento. Le gite previste dal calendario sociale sono state regolarmente compiute e con discreto numero di adesioni; ma, dopo le notizie primaverili che riguardavano i danni procurati dall'inverno al rifugio Moncalieri, il nostro pensiero era sempre rivolto lassù. Quest'anno poi ci siamo accollati l'onere della gestione in aggiunta a quello dell'accantonamento di S. Giacomo. Questo supplemento di lavoro, mentre da un lato lo aspettavamo con soddisfazione perché si trattava dell'avvio della vita del nostro rifugio, dall'altro ci dava un po' di timore perché ci metteva a contatto con il mondo più vasto e generico degli alpinisti, molto più eterogeneo di quello che abbiamo modo di conoscere nell'accantonamento di S. Giacomo. Le nostre previsioni sono state anche superate: per tutto il mese di luglio, agosto e continua ancora, il rifugio Moncalieri è stato meta continua di gite e punto base per molte escursioni nei monti della zona.

I soci, che si sono alternati nella gestione, hanno fatto del loro meglio. Si direbbe che hanno decisamente dato, oltre che un corpo, pure un'anima al Moncalieri!

Nel corso dell'ultima riunione di Consiglio sezionale i Consiglieri hanno espresso un ringraziamento particolare al Vice Presidente Franco Boietto per il lavoro compiuto nel riparare i

danni che l'inverno, con la complicità forse dell'incuria di qualche viandante, aveva provocato; un plauso poi è stato rivolto a tutti coloro che hanno collaborato alla gestione.

Una di queste sere, chiacchierando, Lanza si è lasciato sfuggire un: « Sono proprio soddisfatto! », e dopo altri sospiri: « ...fra un paio d'anni la nostra sezione ne compirà trenta... ».

Per intanto la cassa geme: il nostro rifugio non è certo fonte di lucro ed è ancora in buona parte scoperto; le case di San Giacomo, dopo il tremendo inverno del '71, sono da ricostruire, un lavoro, ormai, da farsi con urgenza prima che i danni siano irreparabili.

Ci sono sempre problemi... terra terra!

## PINEROLO

### ATTIVITA' ALPINISTICA

**10 giugno:** Picco d'Asti, m. 3219 (Val Varaita), 38 partecipanti.

**24 giugno:** M. Pignerol, m. 2876 (Val Germanasca), 20 partecipanti.

**7-8 luglio:** Ciamarella, m. 3676 (Valle di Lanzo). Il maltempo ci ha fermati al rif. Gastaldi con grande rincrescimento per i 23 partecipanti.

**22 luglio:** P. Venezia, m. 3095 (Val Po). Salita effettuata solamente al rif. Giacoletti a causa del maltempo.

### GITE INDIVIDUALI

**3 giugno:** Cascata del Piz (Val Germanasca), 4 partecipanti.

**21 giugno:** M. Ghinivert, m. 3037 (Val Troncea), 4 partecipanti.

**24 giugno:** P. Ramiere, m. 3303, 2 partecipanti.

**1° luglio:** Traversata Prigelato - Colle del Piz - Colle Albergian - Fenestrelle (Val Chisone), 6 partecipanti.

**29 luglio:** P. Frappier, m. 3003 (Val Germanasca), 6 partecipanti.

**5 agosto:** Pelvo d'Elva, m. 3064, 3 partecipanti.

**12 agosto:** P. Venezia, m. 3095 (Val Po), 2 partecipanti.

**17 agosto:** Breithorn, m. 4164, 6 partecipanti.

**Agosto:** Gruppo di Brenta - Via delle Bocchette Alte, 3 partecipanti. M. Bianco, 2 partecipanti. Ciarforon, 6 partecipanti.

### CULTURA

La vetrina per i minerali è stata terminata e degli ottimi campioni fanno bella mostra nella nostra sede. Un ringraziamento al socio Gerlero Mario per la consulenza e per l'offerta delle basi porta-campioni.

## VENEZIA

### ATTIVITA' ALPINISTICA

Purtroppo l'organizzazione delle gite incontra spesso difficoltà a raggiungere il numero limite di iscritti sufficienti perché la sezione non abbia oneri finanziari eccessivi. Il calendario predisposto ha dovuto così subire alcuni « tagli » e le gite effettuate, da giugno ad agosto, sono state le seguenti:

**17 giugno:** Borca - Bivacco Brunetta all'Antelao. La gita ha potuto svolgersi grazie alla collaborazione della sezione di Mestre che, avendo programmato la stessa meta alpinistica per la stessa data, ha aggiunto i propri iscritti a quelli della sezione di Venezia, riuscendo a formare il numero limite di partecipanti. Tempo favorevole. Il sentiero si innalza, alle spalle del villaggio ENI di Corte di Cadore, dapprima nel bosco e poi risalendo il corso di un torrentello, tra ghiaie e mughi, fino a raggiungere la base della parete rocciosa dove, in posizione dominante la valle, sorge il Bivacco Brunetta. Ritorno a Borca con il pullman in attesa per il rientro.

**29 giugno - 1° luglio:** Raduno Intersezionale a Canazei - Marmolada. Canazei, dopo aver accolto i partecipanti con un violento temporale nelle prime ore di venerdì pomeriggio, ha regalato a tutti, sabato 30 giugno, una splendida giornata di sole e limpidezza d'aria, la quale ha permesso ad escursionisti ed alpinisti, impegnati sui vari percorsi dei Gruppi Catinaccio e Marmolada, di ammirare la Val di Fassa in tutto il suo fulgore primaverile, dai verdi declivi prativi cosparsi di fiori multicolori, fino alle cime innevate e ghiacciate che le fanno corona. Alla sera, l'albergo « Dolomiti » riuniva tutti i componenti le varie comitive in un'allegria compagnia, solo preoccupata in quando in quando dall'incomprensibile ritardo di alcuni escursionisti che troppo avevano confidato nelle loro forze e sulla durata della luce diurna. Il giorno seguente, domenica 1° luglio, vedeva un gruppo numeroso di partecipanti assistere alla S. Messa, celebrata dal nostro Cappellano Mons. Gastone Barecchia sulla Cime Boè, raggiunta senza troppa fatica grazie alla moderna funivia del Pordoi. Nel pomeriggio gli addii a tutti, con un arrivederci al prossimo anno.

A raduno felicemente concluso, una considerazione: i partecipanti, specialmente dalle sezioni a noi più vicine, non sono stati molto numerosi, come invece si augurava la sezione organizzatrice, la quale aveva predisposto una nutrita serie di escursioni, per tutte le capacità. Forse la data, coincidendo con l'apertura di alcuni campeggi sezionali e, praticamente, con l'inizio delle ferie estive, ha distratto verso altre mete parecchi potenziali partecipanti. Sarebbe, tuttavia, auspicabile che, in previsione dei futuri Raduni Intersezionali, oltre ad una più oculata scelta della data di effettuazione, tutte le sezioni si impegnassero in certo modo a non disertare queste occasioni ormai uniche di trovarsi insieme e conoscersi tra soci di tutte le regioni.

Una partecipazione più nutrita sarebbe, inoltre, la giusta ricompensa per il lavoro organizzativo che la sezione di turno deve, comunque, svolgere.

**15 luglio.** Annullata la gita al Latemar per la scarsità di iscritti, un gruppetto di soci, utilizzando gli autoservizi pubblici per S. Martino di Castrozza, effettuava una escursione nel Gruppo delle Pale di S. Martino, mantenendo alto il morale nonostante il tempo inclemente.

**28-29 luglio.** Alpe Tires - Denti di Terrarossa. Soltanto una ventina i partecipanti, radunati e convinti dall'entusiasmo organizzativo della nostra socia Gianna Claut, ma tutti alla fine pienamente soddisfatti della interessante escursione al limite occidentale dell'Alpe di Siusi. Trasbordati a Campitello dal pulmino su di un provvidenziale gippono, che li scaricava quasi sull'orlo dell'altopiano, raggiungevano con una breve marcia il rifugio Alpe di Tires. Il mattino seguente, con un sole sempre più caldo, la comitiva si impegnava sul sentiero attrezzato che adduce alla vetta principale dei Denti di Terrarossa e, quindi, ne percorse il filo di cresta. Ritorno a Campitello ancora per la Val Duron, evitando di misura un violento acquazzone.

Nel mese di agosto, come previsto dal nostro calendario gite, l'attività alpinistica sociale è rimasta sospesa, in attesa della ripresa autunnale.

### ATTIVITA' CULTURALE

Mercoledì 13 giugno il nostro socio Giorgio Limentani, alpinista-sciatore nonché « navigatore », ci offriva la visione di alcuni aspetti inediti della Cina al giorno d'oggi, oltre ad alcune riprese effettuate in occasione del penultimo campeggio invernale, in quel di Macugnaga.

Mercoledì 11 luglio il socio Renzo Narduzzi allietava i presenti alla serata con numerose diapositive scattate in occasione del Raduno Intersezionale a Canazei, cui seguiva una panoramica sul versante sud del Gruppo del Latemar, offerta dai fratelli Bettio.

---

In questo periodo due gravi lutti hanno colpito la nostra sezione: il 26 giugno, proprio alla vigilia del Raduno di Canazei, alla cui organizzazione aveva dato come di consueto l'apporto del proprio entusiasmo e competenza, veniva a mancare l'amico Basilio Pagliarin, già Vicepresidente della nostra sezione, socio onorario e attivissimo Consigliere Centrale per molti anni. A neppure due mesi di distanza, il 12 agosto, mentre percorreva il ghiacciaio ovest di Punta Finale (Alpi Venoste), scompariva per sempre in un crepaccio apertosi all'improvviso sotto i suoi piedi, il socio Sergio Baroni, un giovane tra i più preparati della nostra sezione. Ad altra penna il compito di delinearne degnamente le figure. La sezione di Venezia, che già si è raccolta, commossa, ed incredula, accanto ai loro familiari nelle cristiane funzioni di suffragio, si ripromette di ricordarne la memoria con una adeguata iniziativa.

## MESTRE

**17-18-19 marzo:** Cavalese, organizzata dalla sezione di Venezia. La scarsità di neve non ha incoraggiato i soci a cimentarsi nelle discese dell'Alpe di Cermis. Poche le adesioni.

**13 maggio:** Passo S. Boldo. Una folta comitiva parte di buon animo affrontando una lunga salita (considerando che si tratta della prima uscita primaverile). Percorrendo sentieri segnati ma impervi si passa di cima in cima ammirando il vario panorama. Una salita quasi verticale mette a dura prova le riserve energetiche, che all'arrivo alla malga prestabilita sono ampiamente ristabilite. Una allegra orchestrina ha risollevato gli animi della comitiva e tutti si sono cimentati a fare « quattro salti ». Per sentieri alpinistici si arriva a Cison di Val Mareno.

**10 giugno:** Val dei Mocheni (Tn). La propaganda effettuata in sede, nella rivista, e dal Presidente ha favorito una folta partecipazione alla gita che non ha deluso. La neve in prossimità del Lago di Erdemolo ha contribuito a rendere più suggestivo il paesaggio. Ottimo il

sentiero che percorre le cime intorno al laghetto e che permette di ammirare i numerosi laghi alpini della zona.

Nell'occasione, a Castelnuovo, a cura del Rev. Parroco è stata celebrata la rituale benedizione degli attrezzi. La controprova del suggestivo paesaggio si è avuta dopo l'arrivo delle diapositive scattate nella giornata provocando una gara di priorità per la proiezione in sede.

**24 giugno:** Antelao da Borca; bivacco Brunetta. Il pullman ha portato gli escursionisti al Villaggio ENI. di qui per il bosco fino ad un canale che viene risalito con qualche difficoltà e che ha impegnato i responsabili e divertito quelli dei « primi passi ». Gita effettuata insieme con la sezione di Venezia. Al bivacco, di nuova costruzione, e posto all'attacco della parete Nord-Est dell'Antelao, sono arrivati tutti.

**29-30 giugno:** Raduno Intersezionale Marmolada. Cause diverse hanno ostacolato una nutrita partecipazione di soci.

Il programma gite di luglio non è stato svolto per mancanza di adesione.



---

**Comitato di Redazione** -- Fanny Agostini Venezia; Renata Valentini, Mestre; Enrico Castellaro, Pinerolo; Giancarlo Destefanis, Torino; Enzo Zanini, Vicenza; Elena Tirassa, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Marcella Sanzone, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.



Associato all'USPI Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravera, 2 (S. Giacomo) - 10091  
Unione Stampa Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Con-  
Periodica Italiana solata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso —  
Registrazione Tribunale di Torino n. 1794 in data 7-5-1966 — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo -  
Tel. 22.657 — Finito di stampare il 31-8-1973.

VI SERVONO SOLDI?



REALIZZATE I VOSTRI DESIDERI SUBITO

AUTO

CASA - arredamento

SPOSI

VACANZE

# CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

194 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta

RISERVE 50 miliardi

DEPOSITI oltre 1300 miliardi